



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

un altro anno è giunto alla fine e desideriamo fare una breve sosta per guardarci indietro e osservare il cammino compiuto.

Possiamo dire con legittima soddisfazione che abbiamo continuato la nostra attività senza remore e senza soste per tenere sempre vivo il ricordo della nostra Fiume e compatta la nostra collettività, anche se oggi sparsa nel mondo.

Siamo soddisfatti che la nostra gente continui a cercarsi per restare unita; alle collettività esistenti in Patria si affiancano quelle all'estero; accanto alle comunità dell'Australia e del Canada, da tempo efficienti, abbiamo avuto un risveglio negli Stati Uniti, grazie alla entusiastica collaborazione della concittadina Onorina Tainer, e in Argentina grazie alle iniziative prese da Annamaria Marincovich; infine con gioia abbiamo appreso che in Australia anche i fiumani residenti a Brisbane hanno voluto creare il loro Circolo a somiglianza di quanto fatto da tempo dagli amici di Melbourne e di Sydney.

Certo i fiumani costretti a vivere all'estero, lontani, sentono maggiormente la nostalgia per la nostra Patria e il rimpianto per la città natale; molti di coloro invece che vivono qui, in Italia, si sono ormai inseriti nella nuova loro residenza e — forse anche per non riacutizzare una dolorosa ferita — restano volutamente lontani da ogni nostra iniziativa. E' un atteggiamento che non possiamo approvare né condividere perché così facendo essi rinnegano — a nostro avviso — un passato del quale dobbiamo essere invece fieri ed orgogliosi.

Fiume è stata nel passato definita la "perla della Corona ungherese" e successivamente la "perla del Carnaro"; anche se oggi non è più tale per la inciviltà dei nuovi occupanti essa non va dimenticata e rinnegata. Essa è pur sempre la città che ci ha visto nascere, la terra dei nostri avi,

Continuiamo quindi a restare uniti e compatti; fino a quando esisterà in Italia o nel mondo una nostra collettività attiva ed operosa la nostra Fiume non sarà morta e potrà un giorno risorgere.

E' con questo animo che formuliamo ai nostri lettori ogni migliore augurio per l'anno che sta per cominciare.

AMOR DI CAMPANILE

I fiumani manifestarono sempre un amore appassionato e tenace per la propria città natale. Esso si manifestò concretamente con la realizzazione di numerose opere per ingrandire, abbellire ed arricchire la città. Accanto ai grandi stabilimenti industriali ed alle imponenti strutture portuali sorsero piccole ma attivissime imprese artigianali d'ogni genere. Di pari passo venivano edificati templi dedicati all'arte, alla cultura ed a Dio, monumenti, interi lotti di case; venivano costituite Associazioni sportive, culturali e patriottiche in un'attività continua ma ordinata.

Esemplari in ogni epoca l'intraprendenza laboriosa e lo spirito di sacrificio dei fiumani. Anche gl'immigrati condivisero con uguale ardore questa sviscerata passione per Fiume.

Dopo la diaspora del 1947 l'amor di campanile anziché diminuire è andato crescendo fino a dar vita al Libero Comune in Esilio che opera tuttora per l'Olocausta. Perfino diversi giovani e giovanissimi fiumani, pur essendo nati lontano dalla città d'origine dei genitori, sentono di amarla e lo proclamano pubblicamente.

La passione per la montagna che ebbe e continua ad avere profonde radici nei fiumani è facilmente comprensibile: infatti l'incomparabile bellezza di Fiume è fatta sì del suo mare ma pure dei suoi monti; la montagna dev'essere considerata maestra di vita oltre che fonte di svago.

A documentazione di quanto affermato circa il fervore fiumano nelle civiche iniziative citiamo soltanto alcune fra le più significative delle numerosissime realizzazioni cittadine delle varie epoche.

Nel 1871 fu costruito il grande porto centrale con la Diga Cagni cui seguirono gli ampi Magazzini Generali e lo scalo merci ferroviario con diramazioni verso Trieste, verso Zagabria e verso Budapest. Nel 1886 sorse la Raffineria di Oli Minerali e Petroli, a quell'epoca considerata la più importante d'Europa. In seguito all'invenzione del siluro, fatta dal fiumano Giovanni Luppis nel 1860, sorse il primo Silurificio del mondo. Nel 1882 venne fondata la Società di navigazione a vapore "Adria" cui ben presto fecero corona l'"Ungaro-Croata" nel 1891, l'"Oriente" nel 1893, la "Levante" nel 1899 ed infine la "Indeficienter" nel 1907. Dopo il 1924 sorsero la "Sidarma" e la "Tirrenia". Verso la fine del 1800 sorsero i grandi cantieri navali "Danubius" poi denominati "Quarnero".

Fra i templi dedicati all'arte ricorderemo il teatro comunale "Giuseppe Verdi" costruito nel 1885 ed il teatro Fenice del 1913. Fra i templi dedicati a Dio citeremo: la chiesa dei patroni di Fiume, Vito e Modesto del 1638, il Duomo del 1664, la chiesa dei padri cappuccini ed il tempo votivo di Cosala, progettato e costruito dal fiumano ingegnere Angheben seguendo i più avanzati dettami architettonici dell'Era Moderna.

A questo punto è doveroso ricordare che il maggiore impulso all'incremento della città fu dato dal benemerito patrio fiumano Giovanni de Ciotta nel periodo in cui resse il Comune come Podestà e cioè dal 1872 al 1896. Sono di questo periodo infatti la sistemazione stradale, l'ultimazione dell'acquedotto, la canalizzazione, l'adozione del gas con i relativi grandi impianti, la costruzione della centrale elettrica con i suoi impianti e diramazioni cittadine, l'istituzione del tram elettrico che congiungeva longitudinalmente l'intera città, la costruzione di molte e belle scuole di ogni ordine e grado, la costruzione del grande macello comunale con gli annessi impianti frigoriferi, la costruzione del palazzo del Governo e del palazzo Modello; infine l'apertura di nuove vie di grande comunicazione cittadina che favorirono in pochissimo tempo la formazione di nuovi grandi rioni cittadini: la via Buonarroto, la via Tiziano-Belvedere, la via di Valscurigna.

Incorniciano degnamente questo fulgido quadro due

realizzazioni di carattere giuridico: lo Statuto del Libero Comune di Fiume stilato dal ferrarese Goffredo Confalonieri nel 1500 e la Carta del Carnaro stilata da Gabriele d'Annunzio nel 1920. Entrambe sono assai importanti storicamente perché documentano che, pur a distanza di secoli, la volontà dei fiumani fu sempre la stessa: essere indipendenti dallo straniero e conservare la propria italianità.

Tra le Associazioni Sportive citeremo la "Canottieri Eneo" (1892) ed il "Club Alpino Fiumano" (1902) perché entrambe destinate a diventare vere e proprie fucine di patriottismo e di irredentismo. Altrettanto dicasi per le due Associazioni culturali "Circolo Letterario" (1893) e "Filarmonico-Drammatica" (1872). La "Giovine Fiume" (1905) fece parte a sé avendo avuto un programma esclusivamente irredentista.

Nei fiumani dunque l'amor di campanile non è sempre stato fine a se stesso, destinato ad isterilirsi nel circoscritto ambito cittadino, ma spesso è stato un lievito fecondo, foriero di fermenti innovatori non soltanto locali: la stessa Storia di Fiume ne è la prova più valida.

Fulvio Chiopris

Natale 1983

Suon di campane ... arriva il Redentore!
Buon Natale a te, figlio del Carnaro,
fa scendere la Pace nel tuo cuore,
anche se il tuo destino è stato amaro.

Sano orgoglio ti deve sostenere,
ovunque tu sia — pur senza speranza —
mancato non sei al santo tuo dovere
di rifiutare l'infame sudditanza.

Scordar non posso — dillo al tuo Signore —
la Terra mia natia martoriata,
davanti all'invasor usurpatore
che, nell'essenza sua, l'ha snaturata.

Ascolta, Santo Iddio, la mia preghiera,
accogli nel Tuo Regno i trucidati
fratelli miei, in nefasta primavera,
da turpi sgherri rossi, forsennati ...

... ed a noi, che in Esilio ancor soffriamo,
concedi Terza Età, senza travaglio,
fa che il ben grande di cui godiamo,
« LA LIBERTÀ », non sia sol falso abbaglio.

Cesare Pamich

GEMELLAGGIO DI FIUME CON FAENZA

Un nostro concittadino ci segnala con parole di sdegno il recente gemellaggio concluso tra la nostra città natale e Faenza.

La notizia ci era già nota ma avevamo evitato di commentarla, sapendo bene come questi gemellaggi altro non sono che occasione per i signori amministratori di concedersi qualche viaggio di piacere a spese del contribuente e qualche piccola distrazione. Tanto chi paga poi è sempre Pantalone.

Quali rapporti possono legare in modo particolare l'attuale Rijeka con Faenza non lo

sappiamo proprio.

Sappiamo che i faentini hanno offerto alla Delegazione jugoslava pregevoli vasi di ceramica di produzione locale; in cambio hanno ricevuto una bandiera di Rijeka, bandiera che non ha certo valore storico dato che è stata istituita dopo l'occupazione slava in sostituzione del nostro vecchio tricolore.

Si dice che i parenti bisogna accettarli come Dio ce li manda, mentre gli amici si possono scegliere; se è così auguriamo ai faentini di godersi pure l'amicizia dei loro gemelli rijekani!

SEDUTA DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione nella sede di Padova domenica 27 novembre per esaminare diversi argomenti concernenti la nostra organizzazione.

All'inizio dei lavori il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole il dott. Aldo Tuchtan, già Vice-Sindaco per lunghi anni del Comune, recentemente scomparso, mettendo in risalto le sue qualità di cittadino esemplare, sempre profondamente attaccato alla nostra città e alle sue istituzioni. L'avv. Peteani, associandosi alle espressioni del Sindaco, ha voluto ricordare un piccolo episodio dell'immediato dopoguerra e precisamente come il dott. Tuchtan, trovandosi con gli uffici della ROMSA a Venezia, non esitò a mettere a disposizione dell'on. Ossoinack e di altri esponenti fiumani un'auto-vettura per raggiungere Roma e consentire loro di andare a difendere la Causa fiumana.

La Giunta ha quindi preso in esame i risultati del raduno di Ancona e ha fatto una prima cernita della località nella quale indire il raduno del 1984. Poiché l'anno prossimo ricorrerà il 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia la Giunta, su proposta del dott. Dassovich, ha deciso di bandire per l'occasione un concorso fotografico dal tema « Fiume negli anni '20 e '30 » e un concorso storico-letterario; di ambedue daremo più dettagliate notizie sul prossimo numero.

Su proposta dell'avv. Peteani la Giunta ha poi deciso di procedere al censimento dei concittadini che operano in Italia come docenti negli Istituti universitari; questi infatti con la loro attività tengono alto il nome di Fiume e documentano come i nostri concittadini contribuiscano attivamente anche nei settori più alti della cultura alla vita della Nazione.

Il Segretario dott. Cattalini ha riferito circa l'imminente pubblicazione dell'Albo dei Caduti da tempo progettato, sull'andamento della rivista FIUME e sull'attività assistenziale del Comune.

La Giunta ha quindi confermato la decisione di appoggiare l'istituzione a Trieste della Casa-madre dei giuliani e dalmati, stanziando come contributo simbolico la somma di L. 1.000.000; ha esaminato l'andamento delle pratiche per la costruzione di case per nostri esuli a Trieste, case destinate particolarmente al rientro in Italia di nostri concittadini attualmente residenti all'estero.

Dopo avere ascoltato una relazione della prof.ssa Antoniazio sull'attuale situazione del nostro cimitero e della nostra cittadecchia, il prof. Dazzara ha riferito sull'attività della GIOVINE FIUME preannunciando l'organizzazione del raduno dei giovani fiumani a primavera con meta Ravenna.

Infine — dopo aver deciso di conferire un diploma di benemerente al concittadino Rodolfo Giraldi per aver saputo trasferire nella lontana America l'arte dei morretti fiumani — l'Assessore cav. Foretich ha riferito sulla situazione organizzativa di Torino mettendo in luce l'attività che va svolgendo la risorta Unione Sportiva Fiumana con la sua squadra di calcio.

La riunione è stata conclusa con l'esame di diversi argomenti di carattere interno.

RIUNIONE DI PARACADUTISTI A GENOVA

La Sezione di Genova dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia ha commemorato venerdì 25 novembre la battaglia di El Alamein.

La cerimonia si è svolta nelle sale del Circolo Giuliano Dalmata e nel corso della stessa sono stati anche ricordati i Caduti della Meloria; lo ha fatto con commosse parole il Presidente Roberto Stefano Panini che aveva accompagnato i giovani paracadutisti con un automezzo militare all'imbarco su quel fatidico C130 che di lì a poco sarebbe improvvisamente precipitato. Alla fine si è proceduto alla consegna simbolica dei paracadute da parte degli istruttori agli allievi che hanno conseguito il brevetto nell'ultimo corso.

Ha accolto gli intervenuti, nella sua veste di Presidente della Lega Fiumana di Genova, di socio del Circolo e di appartenente all'ANPDI, quale paracadutista civile, il nostro concittadino Fuvio Mohoratz, il quale rivolgendosi ai presenti così ha detto tra l'altro: «... giorni or sono l'amico Marco Gambertoglio — amico che da anni conosco e stimo

e per me doppiamente paracadutista in quanto ritengo di essere stato io a far nascere in lui la passione per la "funne di vincolo" — mi chiese se il nostro Circolo sarebbe stato disposto ad ospitare i paracadutisti di Genova. Risposi immediatamente di sì, senza neanche consultare i dirigenti del Circolo, conoscendo la loro disponibilità verso le Forze Armate ed in particolare quella del Presidente col. Orlando Devescovi.

I giuliani ed i dalmati, e con loro i fiumani, sono sempre stati vicini ai paracadutisti e non pochi di essi sono stati e sono, in pace ed in guerra, amanti del "bianco ombrellone". Non a caso Caccia Dominioni, nel suo libro sull'epopea della Folgore in terra d'Africa, cita nomi che, seppur portati da autentici italiani, suonano ben poco come toscani e questa sera, nella commemorazione della battaglia di El Alamein, sentirete parlare del col. Zanninovich, splendida eroica figura di "folgorino".

Lo stesso Sindaco del nostro Libero Comune di Fiume in Esilio, gr. uff. Oscarre Fabiet-

ECHI DEL RADUNO

Del raduno di Ancona — come avviene del resto ogni anno — si continua ancora a parlare; chi c'è stato ha avuto il piacere di incontrare qualche vecchio amico da tempo perso di vista e così magari ha potuto riprendere contatto con lui e dare inizio ad una corrispondenza amichevole e gradita da ambedue le parti; chi non c'è stato scrive per sapere come è andata, chi era presente, chi ha chiesto di lui.

Molti poi si chiedono dove avrà sede il raduno dell'anno prossimo, suggerendo le località più disparate e senza tenere conto spesso delle difficoltà che importa una tale scelta. C'è chi suggerisce una località più piccola per potersi sentire più uniti, altri consigliano la città grande perché più dotata di alberghi e di ristoranti capaci di accoglierli, tutti auspicano una località vi-

cina alle proprie residenze per evitare viaggi lunghi e costosi. E' ancora presto per una decisione e a prenderla sarà la Giunta del nostro Libero Comune dopo avere vagliato attentamente la situazione.

* * *

A raduno concluso non sono mancate al Libero Comune lettere concernenti il recente incontro da parte di nostri concittadini.

Tra gli altri ci ha scritto la signora Alda Becchi ved. Padovani, residente a New Brunswick, negli Stati Uniti, lamentandosi per non averla noi segnalata tra i fiumani intervenuti dall'estero. « Non ho voluto mancare — ci scrive — per il solo fatto che ero ansiosa di rivedere e riabbracciare tante care persone amiche che non vedevo dai giorni tristi del nostro esodo. Ed infatti ne ho visto di conoscenti!

A RONCHI DEI LEGIONARI

Anche quest'anno gli amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale hanno voluto recarsi nella ricorrenza del 12

settembre, anniversario della storica Marcia, a Ronchi per rendere omaggio al monumento là eretto che ricorda ai posteristi l'Impresa dannunziana.



ti, Consigliere Nazionale del Nastro Azzurro, pluridecorato al Valor Militare, ha partecipato alla battaglia di El Alamein, ha combattuto ed è stato fatto prigioniero.

Non voglio né posso dilungarmi, ma desidero ricordare un solo episodio. A suo tempo all'aeroporto di Torino, in attesa di imbarcarmi sul C119 che ci avrebbe entro un'ora lanciato su Venaria Reale, vidi un pezzo d'uomo, non più in tenera età, all'apparenza piuttosto preoccupato. Sapendo che non poteva trattarsi di problemi di lancio ben conoscendo i paracadutisti cercai di interpellarlo con discrezione. Dalle prime parole compresi subito che eravamo nati a non molta distanza: «Ma ti te xe delle mie bande! — esclamai — Son fiuman». «E anca mi — mi rispose — me ciamo Pillepich». «Cosa te rosiga?», incalzai; «Tasi... No me dir gnente; me xe nato de poco el nipotin e mi son qua!».

Così è la nostra gente. Forse un po' matta, forse strana, ma con un cuore grande, grande come quello di tutti i paracadutisti.»

Mohoratz ha quindi dato lettura tra la più viva commozione dei presenti dell'iscrizione incisa sulla lapide posta a "quota 33", lapide dettata dal col. Paracadutista Alberto Becchi Luserna che così suona: «Fra sabbie non più deserte, son qui, di presidio per l'eternità, i Ragazzi della Folgore: fior fiore di un esercito in armi, caduti per un'idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico. Essi additarono agli italiani, nella buona e nella avversa fortuna, il cammino dell'Onore e della Gloria. Viandante, arrestati e riverisci. Dio degli eserciti, accogli gli spiriti di questi ragazzi in quell'angolo del cielo che riservi ai martiri ed agli eroi».

Dopo la consegna di alcune targhe ad iscritti della Associazione particolarmente meritevoli è seguito un rinfresco, allietato da scambi di ricordi e da tanta virile allegria. E' stata una riunione di uomini che onorano l'Italia e dei quali tutti dobbiamo essere fieri ed orgogliosi.

F. M.

Quanti abbracci, quante strette di mano, che commozione e quante... "ciacole" sia all'albergo che domenica al ristorante Faustini dove ho pure rivolto un saluto al microfono a tutti i presenti. Ero però confusa e stordita e non ricordo più cosa ho detto, ma credo almeno di aver detto il mio nome e da dove venivo». Dopo avere ricordato la S. Messa all'Altare Fiumano, la signora Padovani conclude invitando la nostra collaboratrice Onorina Tainer, autrice delle "ciacolate del zentro" di prendere l'iniziativa per organizzare un raduno dei fiumani residenti negli Stati Uniti. Giriamo la proposta alla signora "pellerossa" che, a quanto ci risulta, sta già progettando qualcosa in proposito.

Per quanto concerne la mancata segnalazione del suo nominativo tra i fiumani presenti in Ancona provenienti dall'estero nella relazione pubblicata sul numero di ottobre non possiamo che chiedere scusa alla signora Padovani; in questa occasione nella citazione dei nomi si incorre sempre in qualche involontaria omissione; questa volta è toccato a lei e ce ne scusiamo sapendo bene quanto essa sia sempre legata alla nostra Fiume e alla nostra Causa con un attaccamento degno di ogni possibile elogio.

* * *

Un'altra lettera che vogliamo portare a conoscenza dei nostri lettori è quella pervenuta dalla concittadina Amedea Mengotti ved. Jovanovich, residente a Novara. Essa esprime il suo compiacimento per avere potuto nel corso del raduno incontrare tante ragazze di anni "anta" che aveva ormai perso di vista da tempo. Ricorda Bruna Soldo, Alba (Lolla) Smilovich, Azalea Cobelli, Rita Superina, Carmela Stoppani, Lilly Butcovich, Mery Sabatini, e altre; tutte queste erano giocatrici di pallacanestro a Fiume; ma vi erano anche vecchie compagne di scuola come la Eugenia Vecerina, Mirella Gobbo, ecc. A tutte loro la signora Amedea manda nostro tramite un affettuoso saluto e gli auguri di buon Natale, esprimendo la speranza di incontrarsi anche il prossimo anno e possibilmente in maggior numero, augurio al quale non possiamo che associarci.

LA SETTIMANA BIANCA

Il Gruppo di Fiume della Associazione Nazionale Alpini organizzerà anche questa stagione invernale l'ormai tradizionale "Settimana bianca" a Vason di Monte Bondone.

Il periodo prescelto va dal 4 all'11 marzo; sede dell'incontro sarà l'Albergo Montana già ben collaudato negli scorsi anni. La quota complessiva per la partecipazione è stata concordata in L. 260.000 escluse le bevande.

Le iscrizioni vanno fatte entro il 10 gennaio con invio della caparra di L. 50.000 direttamente all'Albergo Montana (38040 Vason di Monte Bondone (TN) - Tel. 0461/47176), citando il Gruppo Prosperiprippa.

La partecipazione di familiari e simpatizzanti sarà particolarmente gradita.

DA ROMA

IL CONVIVIO DI NOVEMBRE

Più di cento fiumani si sono ritrovati al Picar di Roma per il convivio di novembre e l'atmosfera era quella che precede le prossime festività: grande animazione, reciproci auguri, baci e abbracci e tante "ciacole", con un unico denominatore: Fiume.

Parecchi "volti nuovi", come ha voluto definirli Giuseppe Schiavelli nel porgere loro il cordiale ed affettuoso saluto di tutti i presenti. Da Napoli erano infatti arrivati con le loro famiglie i concittadini Veniero Badiali e Sergio Viti, accolti con calorosa simpatia, ed altrettanta simpatia ha fatto eco ai nomi della signora Serena Descovich, delle sorelle Dia Stangher-Bianchini e Gigliola Stangher-Medanich e del conte Scampicchia giunto con i familiari. Graditissima sorpresa è stata poi la presenza del fiumano dott. Sergio Luconi, ritornato da poco in Italia, dopo oltre trent'anni trascorsi in Perù. Di lui ha fatto piacere apprendere che la sua famiglia era fiumana da un secolo, che a Fiume aveva frequentato le scuole elementari ed il Liceo con ricordi e battute dedicate al Preside Silvino Gigante ed al "Pope", il terribile professore di greco.

Schiavelli ha poi dato notizia del decesso di Neira Bian-

chi-Quarantotto, ricordandone gli anni giovanili ed esprimendo a Nereo Bianchi le fraterne condoglianze della collettività fiumana di Roma.

Un gesto simpaticissimo ha sottolineato il proseguimento della riunione. Bruno Gregorutti ha letto due nuove poesie di Cesare Pamich, "Rosa rossa" e "Omaggio de un vecchio fiumano", dedicate alle donne fiumane. Gli applausi non erano ancora cessati che è comparsa nella sala la signora Gusti Scarpa, accompagnata dalla figlia e dal nipote Cesare, per offrire a tutte le signore una rosa rossa, quale espressione concreta dell'omaggio poetico.

Molto graditi sono stati pure i saluti trasmessi da Nereo Bianchi, dei concittadini di Como avv. Fabiani e famiglia, Leo Juricich e signora Bruna e di Caterina Zeisler.

Il coro del Nabucco, salutato e cantato in piedi da tutti i presenti, ha concluso la simpatica riunione.

* * *

Il prossimo convivio al Picar sarà tenuto l'ultima domenica di gennaio 1984; quello di dicembre è infatti annullato per consentire a tutti di trascorrere in famiglia le Feste natalizie.

DALL' AUSTRALIA

Abbiamo appreso con molto piacere che anche i fiumani residenti a Brisbane hanno deciso di costituire un Circolo Fiumano a somiglianza di quanto già fatto da tempo dai concittadini Iginio Ferlan, coa-



Sydney. L'iniziativa è partita dal concittadino Iginio Ferlan, coadiuvato da Alfonso Lusina, Avellino Otmarich, Laura Boddetti Rusich e Aldo Ruggeri.

Il 25 settembre c'è stato un primo incontro di nostri esuli presenti una cinquantina di persone. Il 30 ottobre ha avuto luogo una prima gita so-

ciale con la partecipazione di un centinaio di nostri concittadini. Il 4 dicembre si è avuta un'altra gita sulle terrazze del giardino botanico del Monte Coot-tha, mentre è in programma per domenica 12 febbraio al Centro italo-australiano

di New Market una riunione per le elezioni delle cariche direttive, alle quali il Comitato provvisorio farà le consegne.

Non possiamo che plaudire a questa iniziativa e augurare ai dirigenti del nuovo Circolo buon lavoro e tante soddisfazioni.

DA TORINO

Il raduno di Ancona, come succede ogni anno, ha procurato non poche piacevoli sorprese.

Così i concittadini Alfonso Simcich e Rico Zernich, arrivati insieme alle consorti uno da New York e l'altro da Melbourne, hanno avuto la gioia di incontrare inaspettamente



in un ristorante il Comandante della motonave "Federico C" sig. Siminich di Lussinpiccolo, loro vecchio amico, il quale li ha voluti avere a bordo per offrire loro una coppa di spumante.

Al raduno erano presenti come sempre anche molti vecchi sportivi fiumani che sono stati particolarmente felici di incontrarsi: il noto calciatore Lucchesi, Mauretto Laurencich, Bartolomei; dei giocatori di pallacanestro erano presenti, oltre alla simpaticissima Balilla, Brunetta Soldo e Tulzo Curelich; degli alpinisti abbiamo visto Franco Prospero, Bruno e Sergio Seberich, Carlo Tomsig che dalla conca dell'Oscaie a quella del Pian della Secchia ha immortalato lo sci e l'alpinismo fiumano. C'era inoltre il noto canottiere Bruno Ber-

tognà, il campione di nuoto Umberto Usmiani e molti altri.

Il lunedì successivo al raduno un buon gruppo di fiumani ha voluto recarsi a Loreto per visitare quel Santuario così legato alla storia della nostra Fiume e del colle di Tersatto. Tra costoro l'amico Bruno Marot che, dimenticandosi di scendere dalla corriera, ha proseguito fino a Recanati dove ha incontrati i coniugi Oscar Gecele e Rita Tamaro, ospiti dell'amica Mioblù Ucovich.

Al ritorno breve tappa a Secchiano, nel Montefeltro, ospiti della concittadina Idea Tamaro in Chiari per dare una mano alla vendemmia in corso...

Un buon gruppo di fiumani, appena rientrati a Torino, si sono rimessi in moto per raggiungere Tortona, ospiti di Angelo e Violetta Benussi, quasi per prolungare il fraterno incontro. Tra i presenti c'erano i coniugi Zernich in procinto di partire per l'Australia e con la moglie il Comandante Claudio Gobbo, anche lui prossimo alla partenza con la sua petroliera "Ohio Texaco" per il mar dei Caraibi; c'era poi l'amico Nereo Ucovich e consorte e altri. Tutti hanno apprezzato ovviamente la signorile ospitalità dei coniugi Benussi e l'ottimo barbero di loro produzione.

Ai coniugi Zernich è stato affidato l'incarico di portare ai fratelli residenti in Australia il saluto più cordiale di tutta la grande famiglia fiumana; al Comandante Gobbo è stato formulato l'augurio di mille felici sirene nei suoi avventurosi viaggi per i mari del mondo.

O. G.

DA TRIESTE

E' diventata ormai una tradizione il periodico incontro conviviale dei fiumani residenti a Trieste. L'incontro di novembre ha visto fra i presenti - quasi un centinaio - nel complesso - anche diversi concittadini residenti in altre parti d'Italia o d'Europa: simpaticamente presenti alcuni fiumani che, dopo più di trent'anni di duro lavoro all'estero, hanno deciso di stabilirsi a Trieste per la meritata "quiescenza".

Si è iniziato con l'offerta di una rosa a ciascuna delle signore presenti e si è concluso con una serie di intonatissime esibizioni di canto corale di tutti i partecipanti. Non è mancato ovviamente il pubblico ringraziamento all'infaticabile organizzatore Katnich ed ai "velisti" Penco e Toneatti: menzioni speciali si sono meritati le signore offerenti i crostoli del dessert.

E' ancora "top secret" la sede del prossimo incontro: date però le recenti vittorie di "Azzurra" sul mare - ricordate con un applauso nel convivio di novembre - sembrerebbe assicurata la collaborazione specifica dei "velisti" anche nell'immediato futuro.

IL CALENDARIO

GIULIANO-DALMATA

Anche quest'anno il Centro Culturale Gian Rinaldo Carli dell'Unione degli istriani ha curato la pubblicazione del calendario giuliano-dalmata per il 1984.

L'impostazione è quella degli anni precedenti; per ogni data c'è il riferimento a qualche avvenimento storico che riguarda le nostre terre; mentre in copertina è riprodotta la "Porta grande" di Pingente il foglio di ogni mese è accompagnato dalla fotografia di una nostra località; per Fiume troviamo riprodotto il Palazzo del Governo; nella retrocopertina è riprodotta una stampa antica dell'Istria.

Il calendario - del costo di L. 3.000 - può essere acquistato presso l'Unione degli Istriani a Trieste in via Pellico n. 2.

UNA NUOVA

«STORIA DI FIUME»

Abbiamo letto sulla "Voce del popolo" di Fiume che è in corso di revisione il materiale raccolto per la compilazione della progettata «Storia di Fiume», programmata dalla casa editrice Izdavaki centar.

I preposti a tale lavoro sono Danilo Klen, Petar Stric, Nikola Strazic, Srecko Jelusic e Fabio Butorac, nomi che purtroppo - lo confessiamo - non ci danno molto affidamento per come l'opera sarà presentata, sapendo come i nostri dirimpettai di oltre confine siano abili nel manipolare e falsare la storia. Comunque staremo a vedere.

DA BUENOS AIRES

Domenica 11 settembre è stata costituita a Buenos Aires la Sezione locale dell'Associazione Giuliani nel mondo, che raccoglie nelle sue file tutti gli oriundi di Trieste, Pola, Gorizia e Fiume.

Scopo dell'Associazione è quello di tenere uniti tutti i residenti in Argentina originari dalle nostre terre, aiutare quanti si trovino in stato di bisogno, tenere legami con la Regione d'origine, tramandare ai figli ed ai nipoti le nostre tradizioni e i nostri usi.

Presidente è stato eletto il cap. Giuseppe Zumin; del Consiglio è stata chiamata a fare parte la nostra concittadina Annamaria Marincovich; del Collegio sindacale il concittadino cap. Alessandro Palmi e, come supplente, la signora Licia Bobisutti Beltrame.

* * *

Il 23 ottobre ha avuto luogo per iniziativa della solerte ed attivissima concittadina Annamaria Marincovich, che ha organizzato pure un ottimo pranzo "fiumano", la prima riunione sociale dell'Associazione Giuliani nel Mondo.

La riunione si è svolta nella bellissima ed accogliente sede dell'Associazione ex combattenti di Bernal, messa a disposizione dal suo Presidente, lo zaratino Giovanni Devescovi, con la partecipazione di oltre 200 persone che, tra canti, danze e soprattutto "ciacole", hanno trascorso una giornata molto gradevole ed allegra.

Il menù, preparato dalla instancabile Annamaria, coadiuvata da alcune signore che si

sono gentilmente prestate per il servizio a tavola, comprendeva: "Orzo e faso", "lughaniche con capuzi garbi" e una formidabile torta (preparata al 100% da Annamaria), oltre al vino, bibite diverse e caffè.

Nel corso della riunione, la signora Annamaria, tra la più viva commozione dei presenti, ha consegnato al Presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, il triestino t.col. Giuseppe ZUMIN, la bandiera nazionale che il Libero Comune di Fiume in Esilio ha voluto donare all'Associazione stessa.

Il t.col. Zumin ha ringraziato con toccanti parole promettendo tutta la sua collaborazione, come pure quella del Vice-Presidente Vinicio Persano nonché del Segretario Elvio Pasian, per stringere sempre maggiori vincoli di amicizia e fratellanza tra tutti i componenti della grande famiglia giuliana sparsa in questo grande Paese.

Tutti i presenti sono rimasti molto soddisfatti e, ringraziato il sig. Devescovi per lo aiuto prestato, hanno avuto parole di elogio e di ringraziamento per la bella manifestazione.

Facendo onore al merito hanno applaudito molto caldamente la carissima Annamaria che con tanto entusiasmo si prodiga sempre per riunire il maggior numero possibile di concittadini, amici ed aderenti per far trascorrere a tutti momenti molto graditi.

Tutti si son detti: «Arrivederci alla prossima».

M. V.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XII puntata)

La vittoria, tanto attesa, colse tutti con un senso d'incredulità. E bisogna aggiungere: impreparati. Adesso cosa facciamo? Io, mi trovavo nei pressi di Francavilla Fontana; in treno. Cardona, tempo addietro, aveva scritto una circolare con la quale allontanava, dalla linea del fronte, gli irredenti. Questo avvenne dopo l'olocausto di Cesare Battisti, ma prima che andassi in linea io. Sia che gran parte degli interessati ben si guardassero dal denunciare la propria provenienza, sia che la burocrazia funzionasse... come tutte le burocrazie, fatto sta che lasciai la prima linea quasi a guerra finita. Ecco perché mi trovai, al momento della vittoria, in viaggio per destinazione ignota in quel del salentino. Prestavo servizio in una compagnia di lavoratori, composta di ufficiali e sottufficiali italiani effettivi e di prigionieri di guerra: ucraini dicevano loro, ruteni secondo le mie reminiscenze scolastiche poiché provenivano dalla Bucovina.

Dopo alcune settimane trascorse a costruire trincee tutto intorno all'Adamello mi misero in treno, anzi in una tradotta, a Brescia e giù a rompicollo — si fa per dire — per l'Italia, lungo l'Emilia, le Marche, la Puglia e, come ho detto, nella penisola Salentina. Ma bisogna riportarsi al tempo quando, con sommo stupore e senza premonizioni, leggevamo, uno per uno i nomi delle stazioncine di quella parte d'Italia dalla quale, secondo il nostro criterio dovevamo esser lontani.

Credo fosse il tre novembre quando ci sorprese un lontano suono di campane. Era diffuso e ci seguiva, senza diminuire, lungo la corsa del treno. La curiosità ormai aveva presa tutti, non solo gli ufficiali, raccolti in uno scompartimento di seconda, ma anche i soldati e i prigionieri. Finalmente il convoglio rallentò e si fermò dinanzi a una stazioncina deserta; sul frontespizio c'era scritto Francavilla Fontana. Non c'era nessuno e doveva essere circa mezzogiorno. Ignoravamo il motivo e la durata della fermata. Scendemmo in tre o quattro a cercare qualche persona viva. In una stanzetta trovammo il capo stazione in persona: «Risalite — ci disse — il treno riparte subito». «Cos'è questo suono di campane?». «E' finita la guerra» fu la laconica risposta. «Scherza?», domandò Camisasca. «Hanno preso Trieste». «Su, su, che il treno riparte». Insoddisfatti e increduli risalimmo sul treno. Il capostazione ci sorrideva mentre il treno partiva: «Hanno preso Trento, hanno preso Trento» ripeteva con voce più lontana. In tumulto ciascuno di noi dicevamo parole sconnesse, ma soprattutto volevamo sapere. Dove ci portava questo maledetto trabiccolo? Discorsi, congetture, parole che dicevano niente, ma soprattutto il desiderio di fermarsi da qualche parte per fare il punto. Le campane, intanto, non si vedevano, ma si sentivano dappertutto. Erano una testimonianza. Finalmente la fermata, quella definitiva. Si sbarcava. Il sottotenente Drago, incaricato delle operazioni, sparì con un ufficiale del locale Comando di tappa. Il ten. Fossati, comandante interinale della compagnia doveva essere ricoverato in ospedale: spagnola. Il suo predecessore, cap. Sebastiani, ci aveva lasciati, per la stessa ragione, già a Brescia. Ma dove eravamo? Il treno, purtroppo, s'era fermato in posizione da non farci leggere il nome della stazione. Tutti eravamo indaffarati, ma nello stesso tempo premuti da una sola curiosità. Si sentiva odore di mare. Insomma, quando Dio volle avemmo la certezza di trovarci a Gallipoli con destinazione Valona.

A quei tempi — e non sono tanto remoti — non c'era la radio e tanto meno la televisione. I giornali, con la data di tre giorni prima, erano ancora freschi. Le notizie più che acquisirle si deducevano. In realtà, sapemmo poco di più di quanto laconicamente c'era stato detto a Francavilla. Ci confermarono che la guerra era finita, i soldati pensavano a tornare a casa... Ma allora cosa andavamo a fare in Albania?

L'indomani, era il 4 novembre, si celebrò la cessazione delle ostilità, sempre con grande gioia ed euforia, ma anche con grande timore perché il futuro era più ignoto che mai. Il 6 novembre una nave da trasporto ci ingoiò nelle sue stive e attraversammo l'Adriatico. Non avevamo paura dei sottomarini, ma rimaneva quello delle mine vaganti.

Verso sera arrivammo a Valona. Ci dissero di scegliere una delle due strade che entrambe portavano a Mifoli dove eravamo destinati. Intanto uno di noi si incaricò di accompagnare la truppa, gli altri ufficiali potevano fermarsi alla mensa di tappa e cenare. Scosso da un incipiente mal di mare, che avevo covato lungo tutta la traversata, mangiai e bevvi con ingordigia. Subito dopo ne subii le conseguenze; appena uscito sulla strada buia, feci allibire il compagno che mi accompagnava: vomitai. Schiacciai sulla nuca una zanzara grossa come una farfalla. Aveva fatto in tempo a lasciarmi una bolla grande quanto una noce. Così, con quattro bestemmie fuori ordinanza e con la rabbia in corpo per non aver trovato nessuna guida come mi era stato promesso, mi avviai, anzi ci avviammo, il mio collega e io, per una strada buia popolata da zanzare verso una località chiamata Panajà.

Verso mezzanotte arrivammo, guidati da delle ombre, in uno stanzone nella cui penombra vidi per terra degli involti umani. Ci diedero delle coperte che non potemmo vedere se erano pulite; in compenso erano umide. Diventammo anche noi degli involti e ci coricammo, per terra, insieme agli altri. Durante la notte altra gente doveva essere venuta perché la luce del mattino ci svegliò ed eravamo molti di più di quando c'eravamo addormentati. Ritrovammo anche Camisasca e Drago: tutti insieme ci avviammo lungo la strada e raggiungemmo il reparto.

C'era il sole, eppure camminavamo nel fango. Ogni tanto la località cambiava nome, ma non c'era nessun segno che giustificasse tale necessità. Finalmente arrivammo a destinazione, Mifoli. Paesaggio inconsistente. Il fattore predominante la fanghiglia, qua e la casette di fango che sembrava cambiassero posi-

zione ogni volta che le guardavamo. E poi soldati di ogni arma, di ogni tipo, cavalleria, fanteria, artiglieria; da un gruppo vidi affiorare un cappello d'alpino e sotto il volto del mio amico Filiberto Poli, da Rovereto, che avevo lasciato, mesi prima, ad Albaredo, al X battaglione di marcia "Firenze", in funzione di direttore di mensa. Un bel tipo, gran studioso di Momsen, irredentista verace, aveva partecipato alle azioni di Innsbruck, di Vienna, di Gratz, e doveva correre il rischio di finire alla corte marziale per essersi rifiutato di portare le mostrine della brigata Siena: erano gialle e nere, esattamente come quel giallo e nero che per tanti anni aveva esacrato, per il quale aveva disertato dall'esercito austriaco e per combatterlo s'era arruolato nell'esercito italiano.

Con lui riannodai il filo degli avvenimenti che avevo interrotto partendo da Brescia; mi ritrovavo, come svegliandomi dal sonno, nell'acquitrino di Mifoli. Dopo il solito «Chi si vede?», «Come stai?», «Cosa fai?», arrivammo al contingente «Che facciamo?». Cose trascendentali, mi disse. «Tu cammini e ancora non ti sei domandato perché affondi i piedi nella melma. Semplicemente perché sei in una palude. I camion, invece, no. Affondano. Ora, il loro compito è di trasportare i carichi. Fino a settimana fa portavano materiali da guerra, ora servono alla sussistenza per le derrate. Se affondano, non arrivano. Ebbene ci siamo noi per questo. Vedi laggiù quei canneti? Noi li strappiamo, ne facciamo dei fasci, e li gettiamo sulla strada. Così le macchine passano senza affondare e noi continuiamo a mantenere la consistenza stradale con questa fatica di Sisifo.

Così, finalmente, in modo spiritoso, ebbi contezza di quella lunga passeggiata in treno e della mia presenza in territorio albanese, nel momento in cui avrei voluto sapere se partendo da Spalato per dare il mio contributo al raggiungimento dei «termini sacri segnati da Dio alla Patria», avevo fatto il mio dovere, o ero invece caduto nelle mani di gente senza scrupoli, che dopo avermi sfruttato, intendeva gettarmi via con cinquemila lire di premio di congedamento e un pacco vestiario.

Ci guadagnai anche una altra cosa non programmata: la malaria. Mi misero a trascorrere il Natale in uno dei due ospedali da campo di Valona dove in un camerone, adibito a corsia per ufficiali, mi coricarono nel letto numero ventuno: letto nel quale ebbi la ventura di esser stato il primo a uscirne vivo: rompevo una tradizione.

Giuliano l'Apostata

Un grande ritorno (a Fiume dopo 7 anni)

Abbiamo ricevuto un nuovo numero del FOGOLER, il simpatico periodico del Comitato dell'ANVGD di Cremona, dedicato questa volta in particolare alla rievocazione dell'8 settembre e a quanto successe dopo quell'infelice armistizio nelle nostre terre.

Nel fascicolo, modesto nella forma ma ricco di contenuto, abbiamo letto con vivo piacere il seguente articolo dell'amico Oscar Del Bello, il quale ha voluto raccontare le sue impressioni dopo un viaggio a Fiume.

Sicuri di fare cosa gradita ai lettori lo riproduciamo integralmente:

Me pareva secoli che mancavo da la mia zità e cussì go trovavo molte robe cambiade. Zercarò de far una cioccolata per contarve cossa che me xe capitado. Me perdonerà ancora una volta S. Simon se mi ciacolo e conto sempre de Fiume, ma xe bon anca per i zaratini, i polesani e tuta la gente istriana; insomma xe ciacole de "casa nostra".

Carigada la machina de mattina bonora mi e la vecia se metemo in marcia... la mia cariola svola per la strada, cussì me trovo senza gnanca acorgesse al confin. Un saluto ai coleghi del fio e semo subito de "là". Spalanco i finestrini, anche se la mia compagnia de viaggio (e de veciaia) la brontola... che se ciapa el mal de gola. — Impossibile — ghe digo — xe aria de casa nostra, xe aria che mancava nei nostri polmoni da tanti ani... gaverio aperto anca le portiere de la machina!

(Son stado bon profeta perché durante tute le ferie gnenne ghe faseva mall!).

Son rivado in paese e trovo tuti più veci: che strana sen-

sazion fa la lontananza! Però in paese i me conosse ancora, tuti e subito i domanda: — Dove xe i fioi?

— Cressudi i xe anca lori: altri impegni li porta a far le ferie per conto loro. Ma tra due giorni el fio porta la morosa a veder ste tere, sto nostro mar... e la nostra cucina, che per lui xe importante quanto l'amor!

Porto la Ana a Cantrida, una rapida visita al novo ospizio (dove go una zia); la se inamora subito del logo e la fa un pensierin per prenotarse fra qualche ano. Trovemo de sotto una piccola spiageta, semo in quattro: mi, ela e altre do babe che ciapa el sol co le zize al vento, come che xe de moda adesso. Le me adocia e le zerca de coprirse... «Ste cussì — ghe digo scherzando — tanto se ste distirade no se vede quel che pica!».

In zità, sotto la Tore, ciacola do vece fiumane che ogni do parole le dise: ja, ja; roba de zirca otanta ani o là vizin.

«Scuseme — ghe digo — savé indicarme dove xe la Tore Civica?».

«Omo mio, — la me risponde quella che la me par la più giovane — questa sora de noi ghe xe la Tore!».

«Fiuman son anca mi — ghe digo — ma vegno da lontano e zerco de scoltar chi ciacola in dialeto».

Cussì se comincia el discorso che a mi, povero petoco de parole vece, xe quel che me interessa. Quante parole le tira fora ste sante done! E mi zerco de ingrumar in tel zervel. Po., quando se saludemo, me pogio sul muro e scrivo per no dimenticar.

Su a Cosala, che sarìa come dir che semo andadi in zimiterio, xe ancora un canton do-

ve se pol imparar a parlar fiuman. Cussì se senti dir:

«In piazza stamattina go trovado dei bei garofolini».

«La guardi che bei "bucoli" de rosa go mi ciolto per el mio Pepi».

«Me manca lumini e go lassado a casa anca i fulminanti...».

Mi scolto e respiro a pieni polmoni anca l'aria del zimiterio. Bel xe anca qua. Ghe digo a la Ana: «Visto che ti se ga interessada per l'ospizio, zerchte un cantonzin, un buso anca qua in mezo a sto verde! Pensa che aria bona che ti gaverii sempre, altro che le nostre nebie padane!».

Cussì xe svoladi i quindizi giorni de ferie fiumane, tra molte parole che me mancava e, devo dir, tra una cura de roba dolce che me ga fato ingrassar come un porco. No po devo dir: «Ogi magnario... perché da tute le parti me rivava dolci: strudel, palacinche, gnocchi coi susini, crostoli, koch de risi...».

«Magna Oscar» — me disseva tuti, e mi so a butar drento, cussì me xe cressuda la panza. Xe robe che ghe capita a chi xe ingordo o chi xe duro de comprendonio come mi.

Ma se mi go fato la cura de roba dolce, la Ana la meteva drioman in boca lardo, luganighe e capuzi garbi... Qualche volta la magnava più leger: che sarìa come dir fa-soi in tecia o pasta e fa-soi con drento una slepa de panzeta...

Roba de mati, insomma me gavé capi: come che dixè un nostro vecio proverbio: «Se no i xe mati, no li volemo». E più mati de noi chi volé che ghe sia?

el vostro Oscar

BASTA CON LE JUGOSLAVIZZAZIONI

Ricordiamo ai nostri lettori, che spesso si lamentano perché gli Uffici competenti appongono sui loro certificati accanto al luogo di nascita l'indicazione di Jugoslavia, che in proposito esiste una chiara ed esplicita circolare del Ministro dell'Interno Scelba, confermata più recentemente dal Ministro Rognoni.

Ma vi è di più; i nostri concittadini possono del caso richiamarsi alle stesse norme del codice civile e penale che prevedono sanzioni per i pubblici ufficiali colpevoli di falso in atti pubblici.

Qualche bella denuncia servirà a mettere le cose a posto.

IL RADUNETTO DI VICENZA

Informiamo i nostri concittadini che anche quest'anno sarà organizzato il radunetto di Vicenza che tanto successo ha avuto negli anni scorsi.

La notizia sarà appresa certamente con piacere dai nostri lettori residenti nel Veneto desiderosi di trascorrere una giornata in comunione di spirito nel ricordo della nostra Fiume.

Il radunetto avrà luogo nel mese di maggio; la data precisa ed il programma dettagliato sarà da noi comunicato nei prossimi numeri.



UN INVITO DA ANCONA

Ritengo utile e salutare, per giovani e meno giovani, ripensare e riflettere ancora un attimo su quanto ho detto ad Ancona riguardo alla situazione della "Giovine Fiume". Per quanto io mi sforzi, infatti, non mi sembra che le risposte siano pari alle mie sollecitazioni.

Penso che sia mio dovere, come assessore alla gioventù del Libero Comune, fare il punto sulla "Giovine Fiume".

Si tratta di uno dei problemi più importanti e delicati che dobbiamo affrontare perché, senza la speranza di un futuro affidata ai giovani, tutti gli attuali sforzi diventano sterili ed inutili e la nostra stessa presenza qui acquista il significato di un malinconico "revival" e basta.

La Presidenza della "Giovine Fiume" è passata dall'ingegner Remorino, che resta tuttavia tuttora il nostro padre spirituale, ad un "giovane" di Padova, Gianfranco Dazzara, che si è trovato dinanzi a non pochi problemi.

Prima di tutto, a mio parere, è fondamentale la mancanza di collaborazione, con alcune lodevoli eccezioni, dei padri, cioè della generazione dei 50-60enni che ha scarsamente sensibilizzato i figli a recepire il valore dei nostri ideali. Così si è creata la frattura: da un lato padri immersi nel loro amor di patria che vengono considerati dei poveri nostalgici matusalemme dai figli di 20-30 anni, dall'altro che mirano solo al proprio "particolare" (come diceva il Guicciardini) fatto di affetti famigliari e non, di beni materiali e non riescono ad alzare il capo verso mete più ideali ed eterne.

Pazienza, lavoriamo lo stesso, confidando in un futuro più costruttivo.

Altro problema, per molti dei delegati, è la mancanza di una sede adatta ad aiutare il cementarsi di idealità e sentimenti. In questo noi, di Genova, siamo particolarmente fortunati perché da quel punto di partenza (il Circolo giuliano dalmata che inizialmente ha favorito le nostre riunioni e tuttora ci ospita una volta al mese) è nata tra i giovani che lo frequentano una amicizia sempre più profonda e viva. Ormai tutte le occasioni sono buone per dialogare e fraternizzare assieme: il festeggiamento di un anniversario, la partecipazione ad una rappresentazione a teatro, una allegra serata in un locale o in casa di qualcuno sono sempre più frequenti.

Mi auguro che gli altri delegati delle singole province riescano, come me, a riunire, soprattutto spiritualmente, i giovani, a inculcare in loro la idea di una Patria comune fatta di tradizioni e sentimenti che non devono perdersi.

Ed ora passiamo ad un rapido consuntivo di quanto si è fatto nell'anno trascorso. Domina su tutto il viaggio a Trieste che, grazie anche all'aiuto del Libero Comune, ha per-

messo a giovani di provenienza diversa di incontrarsi e stringere amicizia. I Fiumani di Trieste ci hanno ospitati nella sede della Lega Nazionale e, dopo la proiezione di un filmato sulla nostra storia che tutti noi dovremmo vedere per l'interesse storico e umano che racchiude, ha organizzato la nostra breve permanenza. Abbiamo visitato la foiba di Monrupino, abbiamo assistito alla S. Messa nel santuario del Monte Grisa e poi gironzolato per Trieste: da Miramare a S. Giusto, al Tergesteo.

Il successo di questa iniziativa è stato decretato dal gran numero di simpatizzanti che si sono aggregati e il loro entusiasmo è stato veramente per noi motivo di grande soddisfazione.

Le altre iniziative purtroppo sono solo quelle di noi di Genova: eccetto a novembre un precedente viaggio a Trieste. Un piccolo gruppo di giovani fiumani di Genova e Padova anche allora era stato ospitato dalla Lega Nazionale ed aveva potuto visitare la foiba di Basovizza.

Concludo con l'augurio che il nostro esempio serva agli altri delegati per raggiungere mete simili se non superiori e proponendo come prossima gita a marzo Ravenna, oltre che per il suo grande interesse turistico anche per i legami ideali con la prima "Giovine Fiume". Comunque attendiamo altre proposte, ben vengano!

Raoul Pamich

FIUMANI IN RIVIERA

Qualche noterella fiumana dalla Liguria.

Sabato 22 ottobre sono ripresi gli incontri mensili della "Giovine Fiume" che a base di "pasta e fasioi" e altre "bone robe", preparate dalle socie del Circolo giuliano dalmata di Genova, hanno festeggiato la laurea in farmacia di Chiara Stibel.

I giovani (di spirito e di età) si ritroveranno da ora tutti i mesi (per lo più al penultimo sabato), ma questa non è che una delle tante occasioni per dialogare insieme, per cementare quel patrimonio culturale di cui siamo eredi e anche, perché no?, per "ciacolar e rider" insieme.

Sabato 5 novembre l'avv. Luigi Peteani (Gigi per gli amici) ha tenuto, sempre nella sede del Circolo, la già da tempo programmata conferenza su Cesare Battisti. La sua cultura è eccezionale, ma non ostentata, profonda ma non pedante, anzi vivace, stimolante perché resa attuale e interessante dal suo spirito scanzonato che sembra invitarci a "bere cultura" come ricetta per essere sempre giovani e cercati come animatori di qualsiasi combriccola.

Sabato 5 novembre (che sabato denso e che fatica per Raoul — ormai forse inutile ricordare che è marito e ispi-

ratore di fiumanità — destreggiarsi tra i due impegni!) a S. Margherita Ligure, nella sala del Comune, il Senatore Leo Valiani ha presentato il suo libro «Sessanta anni di avventure e battaglie» appena edito da Rizzoli.

Dopo essere stato male introdotto da un "giovane" rappresentante della cultura locale (che, esibendo se stesso, ha profondamente annoiato e infastidito l'uditorio) ecco Valiani che ci ha fatto ridestare dal torpore in cui eravamo caduti con un suono di voce squillante e stimolante: è proprio vero che "i Fiumani ga una marcia in più", un tocco di classe che li distingue sempre e comunque per umanità e calore.

Ricordo soltanto che l'autore non ha tanto pubblicizzato il libro, quanto dialogato su aspetti diversi di vita italiana di questi anni; ha ricordato la sua radice fiumana più volte affermando testualmente: «Fiume, la mia città natale, era interamente italiana: l'impero Austro-Ungarico salvaguardava le autonomie». (Quasi come i crucchi di adesso! N.D.R.). E ancora: «Sono nato in una città prospera e civile» (I zo-

bani che oggi popolano e invadono la città erano ancora sui monti! N.D.R.).

* * *

Ancora due parole, scusatemi se lo sbalzo d'argomento è forte, ma non si vive di solo spirito, bisogna anche nutrire i corpi e, dato che si parla di origini e radici, ecco quella che a casa mia, con madre dalmata patocca, è la "torta de Arbe".

Per la pasta prendi 50 deca (=½ kg) de farina, una presa de sal, 25 deca de buro, 10 deca de zucaro, 3 rossi de ovo e impasta (la madre usava una specie de masinin a manovela, ma mi son fia dei tempi moderni e uso el mixer e in do minuti xe fato!). Miscia le mandorle masinate con un ovo e un rosso, un bicier de marschino (me racomando LUXARDO de Zara), 15 deca de zucaro e 10 deca de puina (=ricotta) (peccà non gaver quella de Novaglia ne l'isola de Pago).

Adesso tira la sfoia, fa striche de circa 8 cm de largheza e lunghe come la rostiera; poghia sora el ripien, poi fa strichete sotili con la rodela (se la pasta se tropo frola metighe un poco de farina) alte 2 cm; metile in giro a le grandi stri-

che col ripien in meso e fa una specie de merleto rizo pressando con la man (ti te devi taiar le onge, per non romper la pasta o se no farte aiutar da una madre come la mia). Finida de impinir la rostiera meti in forno caldo per mesa ora circa.

Questa ricetta la dedico a tre persone;

- 1) a mia madre che da buona Arbesana l'ha tramandata;
- 2) a quel tal signore fiumano del Canada che l'ha richiesta: rispetto alle "landize" questa è senz'altro più dispendiosa e ha l'aria di essere fatta a pennello per un plutocrate quale lui ha l'aria di essere;
- 3) a mio marito Raoul Pamich che con strane alchimie, che lui sa, ha fatto in modo di permettermi di organizzare i futuri festeggiamenti di un battesimo (questa è la torta tipica di Arbe per battesimi e matrimoni).

Dimenticavo di spiegare che si tratta del battesimo del nostro primogenito (per ora ancora al calduccio nel suo ambiente originario).

Anna Maria Genovese Pamich

RIFLESSIONI

San Francesco alle Scale è un tempio disadorno, privo di santi, di figure, di quadri. E bisogna avere uno spirito oceanico per trovare l'alito della preghiera, altrimenti l'anima sbatte qua e là respinta dai muri nudi.

Davanti al nostro altare, tra gli esuli fitti e pensosi ho ricordato il sacrificio di tanti anni, sacrificio che ci ha temprato contro le difficoltà della vita e ci ha insegnato a guardare ai valori cristiani come sostegno insostituibile dell'esistenza.

Con le nari turbate dal profumo d'incenso ho rivisto il nostro peregrinare in cerca di luoghi e genti disposti ad accettarci nel loro mondo.

Guardando i volti dei non più giovanissimi ho rivisto il calvario vissuto in solitudine e speranza.

Da voi mi giunge il dolce bene della mia terra carsica, terra viva che trasuda profondità di sapori, che offre messaggi umani, che ammorbidisce l'anima.

In questo raccoglimento sento vibrare nell'aria un soffio familiare, le note di una armoniosa orchestra recano il suono di un patimento vissuto.

E' facile descrivere quello che si può sentire, godere, vedere, perché l'animo è colpito ogni volta diversamente da sentimenti esaltanti, da un nodo emotivo che non riesco a sciogliere neanche in minima parte.

Sono in balla di correnti, sono avvolta nel respiro di un tempo lontano e sconosciuto che mi porta conforto nella eterna speranza della giustizia divina.

Vi guardo nell'immenso raccoglimento delle vostre preghiere e vi elevo al ruolo di martiri: sarebbe giusto dire:

Dove siete passati voi è passata la Patria, è passata la Fede.

Renata Dubs

UNA LETTERA

AD ANNAMARIA

Cara Signora Annamaria Pamich Genovese, prima de tutto voia congratularme per el magnifico lavoro che la fa per la "Giovine Fiume".

Legio sempre con interesse le sue cronache, le quali me fa constatar che voi giovani Fiumani pieni di vita, gavé nel cor accesa la fiamma de Fiume. Mi son Fiuman, nato là, son a Montreal da 32 anni (e ghe ne go 52), e non go mai dimenticà Fiume e la sua storia.

Mi ghe scrivo cara Signora Pamich (La ga già firmado: «Vera Fiumana de Fiume» poi «Annamaria Genovese» e adesso la xe sposada, tanti auguri) per le sue ricette. La mia moglie, che xe Canadese Francese, le ga provade tutte, ma quella che la ghe xe riuscita meo xe le "Landize" de sua suocera; per le altre ricette, dove le sue dosi erano le seguenti: una scudeletta de una roba, un cuciarin de un'altra roba etc. ... veniva sempre fori robe pesanti e dure come un matton (me fazeva pensar alla torta de mandorle della mia cara Zia Lisa, che bisognava taiarla con la manera!). Forse le scudele e i cuciarini canadesi no i ga le stesse misure.

Cara Signora Pamich, nel circolo de Genova, che xe Giuliano e Dalmato, la poderia trovarme forse la ricetta della "Torta de mandorle", (xe roba Dalmata); so che ghe dago da bazilar, ma visto che la scrive spesso e ben (so anche che la ex Dottoressa in lettere) ghe sario molto riconsciente.

Ghe scrivo attraverso "La Voce di Fiume", che legio sempre con grande interesse; noi all'estero ne sentimo sempre più Fiumani gavendo persone come lei che ne tien unidi.

Claudio

GIOVANI ALLA RIBALTA

Riteniamo doveroso segnalare ai nostri lettori un giovane semifiumano che con la sua attività tiene alto il nome della nostra città, del quale è sincero ammiratore ed amico.

Abbiamo scritto semifiumano in quanto marito della figlia di una nostra concittadina, la compianta Nives Mandich, prematuramente scomparsa tre anni or sono a Venezia, e del Generale Nino Fichera, primo organizzatore e Comandante dei nostri eroici "lagunari".

Nato a Cairo Montenotte nel 1934 Giancarlo Garello entrò nell'Accademia Navale di Livorno nel 1953; ne uscì nel 1957 con il grado di Guardiamarina. Conseguito il brevetto di pilota negli Stati Uniti prestò servizio aeronavigante presso i Gruppi Antisom di Catania-Sigonella e di Napoli-Capodichino; successivamente comandò il Dragamine "Mango" e le corvette "Todaro" e "Sibilla". Nel 1969 lasciò il servizio militare con il grado di Capitano di corvetta ed entrò a far parte dell'Alitalia, la nostra Compagnia di bandiera.

Il Garello si è dedicato agli studi storici della nostra Aeronautica e della nostra Marina; membro dell'Associazione italiana per la storia dell'Aeronautica, fa parte del Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militare e collabora a diverse riviste specializzate.

Ha dato alle stampe diverse pregevoli pubblicazioni che hanno avuto tutte un'accoglienza molto lusinghiera.

Il Comandante Giancarlo Garello ha sposato Silvana Fichera; essi hanno avuto due figli Francesca ed Andrea che educano negli ideali propri della nostra gente nel più puro spirito italico.

Giuseppe Schiavelli

I PRANZI AL «PICAR»

Sono ormai quattro anni che questi incontri mensili si ripetono puntualmente e, anche per le reclamizzazioni fatte dai nostri giornali, i fiumani di passaggio per la Capitale sanno che nell'ultima domenica di ogni mese troveranno sempre un gruppo di concittadini che li accoglieranno festosamente. Non starò qui a ripetere i meriti di Giuseppe Schiavelli per questa riuscita iniziativa, perché altri l'hanno già fatto prima e meglio di me; comunque spero che il posto di ritrovo rimanga sempre quello anche se alcuni partecipanti abituali per il continuo lievitare dei prezzi hanno prospettato la possibilità di veleggiare verso altri lidi. Siamo d'accordo che il PICAR potrebbe anche non preoccuparsi di noi, vista la continua affluenza delle comitive in pellegrinaggio per l'Anno Santo, ma l'Anno Santo non capita tanto di frequente!

Ma rimaniamo alla situazione attuale. E' ovvio che questi appuntamenti mensili non sono stati programmati soltanto per mangiare e fare quattro chiacchiere, perché in qualsivoglia riunione che noi, profughi, abbiamo fatto c'è sempre entrato qualche accenno di rimpianto, qualche punta di polemica, ma soprattutto una affermazione di amor patrio. E qui debbo aprire una parentesi. Anch'io, come diversi altri amici, avevo protestato per la continua partecipazione di numerosi ospiti più o meno illustri che, con i loro lunghi discorsi di circostanza, ci facevano rimanere i bocconi in gola ed impedivano le rituali attese conversazioni. Ma ora che, dopo qualche battibecco, la situazione si è chiarita e gli ospiti ridotti al minimo, debbo anch'io fare marcia indietro o — come si dice nei paesi dell'est europeo — farmi l'autocritica. E' vero che tanti frequentano i pranzi per avere la occasione di ritrovare gli amici, scambiare quattro parole in dialetto, cosa che in una città grande come Roma diven-

ta altrimenti cosa proibita, ma diciamocelo francamente, può essere questo tutto in una comunanza di profughi, in una popolazione che tutto ha lasciato per scegliersi una Patria? E tutte le nostre conversazioni, basate quasi sempre sul «Ti ricordi», non riconducono forse di continuo allo argomento principe di ogni discorso, che sintetizza la nostra scelta di italianità, ci riporta alla nostra infanzia ed al come stavamo meglio una volta? Sì, perché la nostalgia è una gran brutta malattia e, come gli emigranti sognano sempre l'Italia, noi tutti sognamo sempre la nostra Fiume.

AMORE, AMORE, AMORE! Non è la parola iniziale delle tre famose terzine di Dante, ma è l'amore per una terra che non aveva uguali, dove si diceva che chi beveva l'acqua dell'Eneo non se ne andava più; è l'amore per un mare che, racchiuso fra le coste frastagliate e le isole che lo chiudono, non abbiamo mai trovato altrove; è l'amore per la bora — perché no? — per quel vento tremendo, forte e maschio, che purifica la terra con la sua indomita possanza, puntuale e corretto nell'andarsene dopo tre giorni, per i nostri monti aspri e severi, dura palestra per gli sciatori, per la nostra gente, parca di parole e riservata nei sentimenti, ma schietta, semplice e onesta. Tutto questo non si può dimenticare! E se anche il Vaticano rifiuta ora di riceverci, per non far torto ai governanti di quel paese che abbiamo lasciato, che potrebbero rivalearsi sulla Chiesa locale, mentre invece ha ricevuto l'ormai appassito Arafat, forse perché si era fatto maggiormente conoscere a suon di bombe e di morti, vien fatto di chiederci, anche forti dell'esperienza fatta con d'Annunzio, se, invece di comportarci trent'otto anni or sono da popolo civile abbandonando in silenzio le nostre case, ci fossimo comportati appunto come Arafat, avremmo avuto maggior consi-

derazione nel mondo e soprattutto dai nostri governanti, ed i quattro Grandi al tavolo della pace ci avrebbero ugualmente "regalato" ad un dittatore senza scrupoli, e successivamente altra gente senza scrupoli avrebbe osato firmare di nascosto un trattato quale quello di Osimo che cedeva lembi di Patria senza neanche contropartite?

Certo che quando anche un Presidente della Repubblica (o dovremmo chiamarlo il Presidente dei partigiani) ci ignora, ignora i nostri morti ed ignora le foibe dove i torturati riposano il sonno eterno, mentre onora i torturatori ed abbraccia e bacia un dittatore, lui che si è sempre proclamato contro le dittature (od era forse soltanto contro quelle di destra ed in particolare contro quella di Mussolini?), cosa devono pensare di noi gli italiani, gli italiani che dovrebbero invece chiedersi come mai un popolo esule, vilipeso dalla Nazione che ha lasciato ed ignorato dalla Patria che ha raggiunto, od ancor peggio tacciato di fascismo per la scelta di italianità fatta, continui ad urlare ai quattro venti il suo attaccamento alla madrepatria, ingrata sì ed ingiusta, ma sempre madrepatria?

Ed allora permettete anche a me di farmi l'autocritica nei confronti della scelta che si è fatta ora al PICAR: pochi ospiti e scelti, pochi discorsi, ma ben indirizzati, perché è giusto che Schiavelli ribadisca, e noi con lui, che al PICAR, oltre al pranzo, alle chiacchiere, alle canzoni, si elevi sempre anche un inno alla nostra italianità; il PICAR mantenga viva la fiaccola dei nostri sentimenti, una delle tante voci sparse nelle varie città della penisola che continuano e continueranno, finché l'ultimo fiumano sarà vivo, a gridare al mondo intero che l'ingiustizia a noi fatta non è bastata a spegnere la nostra inequivocabile certezza e volontà di essere italiani.

Bruno Gregorutti

EL FIUMAN

Abbiamo ricevuto l'ultimo numero di "EL FIUMAN", il simpatico «gazzettino in dialetto patoco fiumano per i fiumani patochi» edito dal Circolo Fiumano di Melbourne e per esso dall'amico Gino Trentini.

Dallo stesso abbiamo appreso che è stato deciso di organizzare per la prossima Pasqua un grande raduno di tutti gli esuli delle nostre terre residenti in Australia; l'iniziativa è partita dall'Associazione Giuliani nel mondo e sarà realizzata a Melbourne nei giorni 20-21 aprile. Conoscendo l'abilità dei nostri concittadini residenti in quel lontano continente siamo sicuri che il progettato incontro avrà il più lusinghiero successo.

Sullo stesso numero abbiamo letto diversi interessanti articoli, tra i quali uno sulla risorta Unione Fiumana di calcio di Torino, con un ricordo di Rudy Volk, un altro dedicato a due fiumani — tali Bacich e Jurich — naufragati sulle coste australiane nel 1876, una cronaca del nostro raduno di Ancona, due lettere nostalgiche di nostre concittadine, uno scritto di Oscar Gecele su come si trascorrevano a Fiume il sabato sera e altri, tutti scritti con profondo sentimento e con tanta nostalgia.

Particolarmente ci ha commosso il leggere questi semplici versi:

Sì, sì, son de gomila e mi me vanto,
non sofigo la voze del mio cor.
Volè saver perché mi parlo e canto
cussì in fiumano con anima e calor?
Perché son nato proprio in zitavecia
a drio el castel del Barbacan.
Non sufio a nissun in tela recia
ma zigo sempre forte: son fiumano!

All'amico Trentini e a quanti collaborano con lui il nostro più vivo plauso e auguri di buon proseguimento.

Rivisteria Padovana

E' stata allestita a Padova, all'inizio di questo mese, una mostra-censimento di tutta la stampa padovana.

La manifestazione, indetta dagli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti e coll'Associazione Stampa Padovana, ha messo in luce il grande numero di testate periodiche che vengono editate localmente: oltre 200 con una tiratura complessiva di alcuni milioni di copie.

Le pubblicazioni esposte spaziavano nei settori più vari, dal campo scientifico a quello religioso, sportivo, un complesso che ben ha documentato la ricchezza di idee e di fermenti del territorio padovano.

All'interessante iniziativa ha risposto anche il nostro Libero Comune mettendo a disposizione degli organizzatori alcune copie del nostro giornale e della rivista FIUME.

FOTOCRONACA DEL RADUNO DI ANCONA



La S. Messa all'Altare Fiumano.



La folla assiste alla S. Messa; sono riconoscibili in prima fila il Sindaco Fabietti, il Gen. Mastragostino, il Legionario avv. Gori, il Vice Sindaco dott. Böhm.



Un gruppo di belle fiumane partecipanti al raduno.



Il nostro collaboratore cav. uff. Ferruccio Trapani con la sua signora e con la signora Stocchi.

CONCITTADINI

acquistate, leggete e regalate il libro

« FIUME - XXX OTTOBRE 1918 »

scritti scelti di A. Depoli

a cura di Mario Dassovich.

SONO STATO AD... ABANO

Sì, lo confesso, questa volta non solo per realizzare delle interviste ai concittadini qui residenti, ma anche per lubrificare (se questo è il termine) le articolazioni arrugginite dal tempo.

Non sono solo (ma quando mai?); mi fanno buona compagnia mia moglie Gianna, la signora Laura Caponegro (ambidue sempre occupate: fanghi, idro-massaggi subacquei, maschere facciali, cicletta, ecc. — cosa non si fa per rimanere giovani!) e suo marito, il dott. Franco Savino, con il quale ci limitiamo a guardare le belle tedeschine che ci ronzano intorno. Vita da giovani pensionati insomma, assai piacevole.

Lasciata Bari, dopo una breve tappa a Pesaro per salutare gli amici Herscak, di corsa a Riccione dove dobbiamo incontrare altri concittadini.

In Via Ortona n. 5 abita il capitano Mario Benzan. Ci attende insieme alla sua signora nel villino di loro proprietà, riservandoci una piacevole accoglienza. Il cap. Benzan appartiene ad una nota famiglia di marittimi, ha al suo attivo 20 anni di navigazione continua alle dipendenze della Società di Navigazione "Adria". Nel 1942 venne chiamato alle armi e destinato come comandante in seconda della Caserma "Gruppo Sommergibilisti" di Taranto. Durante un bombardamento, una bomba gli è scoppiata vicino rovinandogli il sistema nervoso tanto da procurargli la mancanza dello equilibrio. Da quel momento è stato collocato in pensione come invalido di guerra.

Il papà del concittadino, il sig. Giuseppe Benzan, era uno dei primi commissari del Municipio di Fiume; è morto all'età di 56 anni, mentre la mamma, una Superina, è morta che ne aveva 84 anni.

Ricordiamo anche i fratelli del capitano: Raffaele (insegnante) era sposato con la signora Massiale, ambedue sono deceduti a Genova lasciando la figlia Elvira. Saturnino lavorava presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Fiume; anche lui e sua moglie sono morti a Riccione lasciando una figlia che abita a Padova; Vladimiro, invece, era scapolo ed è morto a Trieste.

La moglie del cap. Benzan è una Sepich; suo padre, il cav. Giuseppe, era cancelliere presso il Tribunale di Fiume. La mamma della signora era una Stipovich. Le sue sorelle: Gledis, Elsa, Iole, Nives, Mary, Armida, sono tutte morte insieme ai loro mariti.

I coniugi Benzan hanno superato gli 80 anni, ma li portano molto bene; hanno un solo figlio, anche lui capitano marittimo; sua moglie è di Modena, abitano nel Paraguai. Loro desiderio sarebbe di richiamare i genitori ma questi non se la sentono data l'età avanzata.

I coniugi Benzan lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Levico, dove abitava la sorella Iole (coniugata con il cap. Cheracci), ma il clima non si addiceva loro e così decisero di sistemarsi a Riccione.

La nostra permanenza presso questi nostri simpatici concittadini è stata molto breve; era

ormai sera e dovevamo fare ancora circa due ore di autostrada.

Ed eccoci ad Abano, moderna stazione termale sui colli Euganei, tra le più famose e meglio attrezzate d'Italia, ricca di alberghi che offrono un unico complesso di soggiorno e di cura.

Tra un fango e l'altro, ci giunge quanto mai utile qualche lasso di tempo per visitare i nostri concittadini qui residenti.

In Via Giordano Bruno, 30 abita in una splendida villa il sig. Giuseppe Ghersincich.

Il nostro concittadino abitava a Fiume in Via Baiamonti n. 41, a Torretta. I suoi genitori erano originari di Parenzo, ma hanno trascorso tutta la loro vita a Fiume, dove il padre, il sig. Giovanni, era occupato presso i Cantieri Navali.

Potremo dire che il nostro amico è un sacerdote mancato, in quanto a Fiume studiò in Seminario ed ultimò il 4° anno. Con lui parliamo di questo bell'Istituto, ubicato in Via Buonarroti, e della sua bella chiesetta. Rettore era ai suoi tempi mons. Viezzoli, il quale poi lasciò la direzione al nostro Padre Tarcisio Tamburini (oggi Cappellano della Giovine Fiume). Con lui ricordiamo anche altri sacerdoti fiumani: don Sovrano, mons. Arsenio sich, don Antonio Surina, mons. Maria Luigi Torcoletti, don Sovrano, mons. Arsenio Russi e tanti altri ancora.

La famiglia Ghersincich lasciò Fiume nel 1950 alla volta del Centro Raccolta Profughi dell'Aquila e da qui si trasferì a Padova. Nel 1956, tramite una Associazione Cattolica, riuscirono ad emigrare nel Sud Carolinese prima, dove hanno lavorato come contadini; e poi a Chicago, dove il nostro amico ha lavorato come semplice facchino (lo dice con legittimo orgoglio).

Suo fratello Mario, invece, faceva il falegname; lì ha conosciuto una bella tedeschina, si sono sposati e dopo 17 anni sono ritornati in Germania, ad Amburgo, dove si sono stabiliti.

Nel 1962 Giuseppe Ghersincich, vinto dalla nostalgia, ha salutato tutti ed è rientrato da solo in Italia per stabilirsi definitivamente ad Abano dove è riuscito a trovare un lavoro presso un'industria farmaceutica ed a sistemarsi.

La sua signora è di Padova; si sono sposati nel 1966 ed hanno avuto due figlie: Elisabetta di 16 anni e Lorenza di 13, ambedue studentesse. Chiedo alla signora che ne pensa dei fiumani, mi risponde: «Li amo, li trovo simpatici ed allegri». Grazie, signora Teresa.

La mamma del nostro concittadino e la sorella Irma, dopo tredici anni di permanenza negli Stati Uniti, alla morte del capo famiglia, sono rientrate in Italia ed abitano ora nella stessa villa.

Poco più avanti, sulla stessa strada, al n. 49, abita il sig. Renato Luksich, anche lui proprietario di una bella villa. Ci viene incontro seguito dai suoi robusti e numerosi cani. «Non sono pericolosi» ci dice e questo basta per tranquillizzarci.

Il sig. Luksich abitava a Fiume in Via Belvedere, casa

Zuzulich. Lavorava presso la Società di Assicurazioni "Fiume". Dopo l'occupazione della nostra città, venne incaricato dal capo del personale di occuparsi del trasferimento della Società in Italia, a Roma. Prima di lasciare Fiume i titini lo arrestarono e condannarono a 14 mesi di reclusione da scontare presso il carcere di Lepoglava, che a quei tempi ospitava tutti i dirigenti e gli intellettuali fiumani e croati arrestati dopo l'occupazione. Suoi compagni di sventura sono stati il sig. Benussi, comandante dei Vigili Urbani

di Fiume, e don De Martino, Rettore dell'Istituto Salesiani.

Lasciata la nostra città, si trasferì a Roma dove venne riassunto (come tutti i fiumani già dipendenti) dall'Istituto Assicurativo dal quale dipendeva. A Roma è rimasto fino al 1958, anno nel quale ottenne il trasferimento a Padova con la qualifica di Ispettore.

Nel 1969 venne collocato a riposo e con la liquidazione ottenuta si è costruito questa bella villa dove abita con la figlia Flavia (nubile) e con il figlio Livio (scapolo). L'altra figlia, Diana, si è sposata con un padovano. La sua signora, Marcella Segnan, è venuta a mancare nel 1959.

Il nostro concittadino ha oggi 75 anni (ma li porta molto bene), vive serenamente circondato dai figli, dagli amici e... dai cani!

Ricordiamo anche suo fratello, il sig. Antonio; questi abita a Trieste, ha 81 anni e la sua vita è stata una continua "odissea". La sorella Gloria, invece, è vedova e abita a Firenze con la figlia Alice.

Ultimata l'intervista, salutiamo questi nostri simpatici amici; il tempo è minaccioso e ci ritiriamo frettolosamente in albergo.

Chiudiamo questa intervista augurando a tutti i nostri lettori buon Natale e Felice Anno. Sergio Stocchi

TERMINI DIALETTALI E RICORDI FIUMANI

PACIADA (flemma): El vien con la paciada;
PANARIZO (patereccio): Me xe vignù un panarizo sul deo;
PAPA (sciolto): Xe andà tuto in papà;
PAPRICHE (peperoni): Per pranzo gò papriche impinide;
PASSARETA (bibita frizzante colorata): Bevemo una pàssereta?
PAZE (pace): Fazemo paze, non più ruik;
PERGOLO (balcone): Andemo in pergolo prender sol;
PERLIN (indaco): La mama la fazeva la lissia col perlin;
PESCARIA (pescheria): Andemo in pescheria comprar pessi?

— Interessante era fare visita alla Pescheria di Fiume, specialmente per gli amanti dell'arte culinaria e per quelli della pesca. Oltre agli "scombri, sardele", seppie e calamari, si trovavano le più appetitose forme di pesci come: branzini, orate, dentali, scarpene, cevoli, barboni, rospi, rase, ragni, asinelli, "moli, sampieri", gronghi, scampi, tonni ed anche... zento in boca.

PESSE (pesce): Xe venerdì, magnemo pesse;
PETOCO (mendicante): Daghe due lire al petoco;
PICAR (pendere): Te pica le braghe;
PICATABARI (attaccapanni): Meti el capoto sul picatabari;
PIETA (piega): La gà la cotola con le piète;
PINEL (pennello): Pitura con un bon pinel;
— Non solo a Fiume ma in tutta la Nazione erano conosciute ed apprezzate le firme dei nostri pittori come: Lehmann, fratelli Ostrogovich, de Gaus, Knollseisen, Arnold, Pfau, Gnata, ecc., i quali avevano partecipato con molto successo a varie mostre sia collettive che personali.

PIANDURA (uno che beve molto): El xe un piandura;
PIERA (pietra): Meti sù una pietra;
PINDOLAR (perdere tempo): Mòvite, non pindolarse;
PIOPI (Rione di Fiume): Abitavo in Pioppi.
— Il Rione di Pioppi — si chiamava così perché vi esistevano alcuni alberi di pioppo — iniziava dopo le Scalette cioè dall'Industria del Gas con le rispettive casette; era poi lo spiazzo delimitato dal corso di un torrente, i capannoni e gli uffici del Silurificio Whitehead, il Bagno Nettuno e più avanti il Cantiere Navale del Quarnero. All'inizio della Via del Conte era la trattoria del "Porco" e, dopo la curva, la Villa Hoyos.

PISOLOTO (pisolino): El xe andà a far el pisoloto;
PISSIN (pipì): Fà pissin in bucalin;
PIUMIN (coperta di piume): Xe freddo, meti el piumin;
PIZAMORTO (becchino): Stà lontan dal pizamorto;
PIZIGHIN (piccante): Xe un poco pizighin;
PIZIGON (pizzicotto): El me gà dà un pizigon;
PLACATO (manifesto): Al Verdi i metevo el placato per le opere — Celebri cantanti e compositori in concerti e spettacoli lirici si esibirono nel bellissimo e maestoso Teatro Comunale "G. Verdi", frequentato sempre con passione del pubblico fiumano.

Di fronte al Teatro Verdi, nella piazza omonima, trovavasi il "giardinetto"; era contornato da fronzosi pini ed a ridosso della ringhiera vi erano tante panchine.

PLAFON (soffitto): Pitura anca el plafon;
POCHETIN (pochino): Lassime un pochetin;
POMA (gioco dei 4 cantoni): Uno, due, tre, batuda la poma;
PLOZCAR (affibbiare): Me gà plozà le pomie al porco;
POMIE (avanzi per il maiale): Daghe le pomie al porco;
POMERIO (Contrada di Fiume): El abitava in Pomerio;
— Il Rione del Pomerio andava da Piazza Cambieri alla Piazza G. d'Annunzio ed era attraversato appunto da Via del Pomerio. Vi era la Sinagoga degli Ebrei (distrutta dai nazisti), le Suore del Sacro Cuore ed il Sanatorio Fiumano. La laterale Via Segantini portava, in salita, al Campo Balilla dove si svolgevano gare di calcio, di atletica, ecc. Gran parte dei fiumani ricorderanno i tempi di gioventù trascorsi in quel Campo Sportivo.

POPERDILO (originario delle vecchie province): Anca i poperdili i xe diventà fiumani;
PORZEL (maiale): Ti magni come un porzel;
PUF (a debito): I compra sempre a puf;
PULISE (pulce): El paion xe pien de pulisi;
PULZINELA (trottola): El picio gioga con la pulzinela;
PUS'CIAR (spandere): La gorna pus'cia;
PUPOLE (polpacci-gambe): La me mostrava le pupole;

Arturo Sachs

Renata Dubs

«TEGNIMO DURO»

A distanza di trentacinque anni dai tormentati eventi storici che videro protagoniste le terre dell'Adriatico orientale, gli esuli fiumani hanno dato nel loro raduno annuale (Ancona 24-25 settembre) un'altra prova di attaccamento a questa Italia che si ostina a considerarli cittadini di seconda serie.

In questi tempi si spreca carta stampata e fiumi d'inchiostro, tempo e denaro, per cercare di "salvare il paese", ma in questo clima che certamente noi non abbiamo creato sentiamo di poter chiedere che almeno una volta all'anno il Sindaco della città che ci ospita si faccia vedere per lo meno davanti al monumento ai Caduti, che il Vescovo assista alle nostre funzioni religiose, che se non altro un giornalista partecipi al nostro raduno per poi informare il "popolo" che ci guarda con diffidenza, distacco, commiserazione, poiché noi siamo il cardine principale di una società nobile e recettiva dove i vecchi concetti vengono costantemente rispettati, e i valori tradizionali vivono soddisfacendo le esigenze dei giovani.

La nostra etnia è la testimonianza di un qualcosa che è rimasto, che non è morto, che sopravvive alle vicende umane e politiche.

Questo qualcosa non è solo amore per la terra natia, puro e semplice nella sua essenza, ma rappresenta il cordone ombelicale che lega il passato al presente, che guarda cioè al domani senza dimenticare l'ieri.

Una terra, la nostra, dove i vuoti lasciati dagli esuli sono stati in parte riempiti da genti diverse e lontane ma che ciò nonostante rimane quella che fu nelle sue caratteristiche fondamentali malgrado esse si sforzino a distruggere le testimonianze di una italianità millenaria.

L'Italia non ci merita e ci umilia, ma noi traiamo forza da questo e l'impegno per lo avvenire è di continuare con tenacia, con purezza di intenti, con il maggior grado di unità spirituale e organizzativa, a sperare che un giorno l'auto-determinazione dei popoli ci permetta di tornare a casa.

Dobbiamo dire "No" alla rinuncia, alla stanchezza, alla disillusione. E dire "Sì" alla costanza, alla fede, alla dignità.

Falische del Quarnaro

(V puntata)

POMO DELLA BONAMAN - RUIK!

El Novo ano: un bel e grosso pomo in man, e via in zerca de amici e conosenti. Sul museto rosso per la corsa, i oci come piccoli ferai i domandava la bonaman mejo che le parole de augurio!

Qualche flica vigniva ficada nel pomo.

Bella stagion l'infanzia!

Di buon mattino piantavo il "pomo" sulla "jazera" da dove si spillava la birra: allora non c'era il "frigo" e qualche "stanga" di ghiaccio teneva al fresco polare "el caratel de bira".

Naturalmente il primo giorno dell'anno!

Qualche "aventor", rispettando la tradizione, iniziava la simpatica, per noi ragazzetti, cerimonia conficcando nel "pomo" qualche monetina. Poi facevamo il giro delle osterie "andemo dal bodolo", "Alla Stella Diana", in Calle Ca' d'Oro, vicino al Cine Abbazia, "Alla Perla del Quarnero", in Barbacan, in piena "Gomila", "Al Porto Baross", "Alla Buona Botte" e così via ...

Il "pomo" alla fine sembrava "un porco-spin"!

Stanco e ... felice, arrivavo al Giardinetto di piazza Urmeny dove trovavo Rico Sedran, Gastone Aranyos, Berto Rajevich, Penso e tanti tanti altri ... Vedo ancora quei musetti con gli occhi puntati su un ragazzino piangente. Qualcuno mi ordinò: Ruik!

Non si doveva più parlare con quel bimbo, condannato all'ostracismo da tutta la "clapa". Chissà cosa aveva combinato!

Ruik, corruzione del "ruhig" tedesco, che equivale a silenzio!

La condanna veniva eseguita puntualmente, con serietà ...

In quel torno di tempo (prima decade di questo secolo) altre beghe tormentavano i "Grandi".

Un esempio:

Nel 1908 i coniugi Domenico e Francesca Vassilich festeggiavano le nozze d'argento. In tale occasione il prof. Giuseppe Vassilich, noto studioso di storia fiumana e di storia di Veglia, pronunciava il seguente discorso vaticinante la venuta dell'Italia: « Cinque lustri or sono, tu Domenico, da Veglia, ti univi in matrimonio, a Pola, colla presente tua moglie, da Rovigno: tre città sorelle, italiane. Io, in quell'epoca, per ragioni di professione, mi trovavo a Trieste, la gran madre delle città italiane dell'Istria, e non ebbi il piacere di esser presente alla vostra festa nuziale.

Oggi invece — dopo tante vicissitudini di persone e di cose — ho la fortuna di porgervi le mie più sentite e più sincere felicitazioni per le vostre nozze d'argento, qui, nell'italiana Fiume, (la sorella maggiore delle città nominate prima di Trieste) e formo l'augurio più fervido, che da qui ad altri cinque lustri, io possa alzare il bicchiere alla vostra salute, (come lo fo in questo momento) ancora qui — in questo veneto Quarnero — in questa Fiume italiana, mentre dal poggiuolo di questa casa sventolerà la bandiera tricolore della madre comune.

Signori, v'invito a bere alla salute dei coniugi festeggianti le nozze d'argento facendo voti che si realizzi l'augurio per le nozze d'oro ».

Nell'ottobre del 1918 sul poggiuolo che primo vide fiorire tra le case del Belvedere il tricolore sventolò il vessillo nazionale.

Quante illusioni!

L'ingenuo ragazzino, qual'io ero allora, attraversò di corsa il giardinetto, rostecciò la mole del Teatro Verdi, arrivando al Canal Morto della Fiumara, ridotto — dopo esser stato per secoli il primitivo porto di Fiume — a porto per piccoli velieri ed ormeggio di piccole imbarcazioni per i pescatori della domenica. Molti di questi velieri, non più atti alla navigazione, erano trasformati in depositi natanti di vino dalmato, che così giaceva in franchigia di dazio. Anche mio padre, in unione con altri suoi paesani, ne aveva uno, ed era questo la metà cui era indirizzata quella mia corsa, nel Capo d'Anno; vi si riunivano i consoci, tutti amici del mio genitore e, tirato fuori un nuovo "pomo" e fatto girare di mano in mano, lo riottenevo trasformato in istrice i cui aculei erano costituiti da belle "fliche". Qualche buontempone vi aveva infisso qualche "fulminante", ossia fiammifero svedese!

Ripenso ora, nel crepuscolo della mia vita e dopo altre « vicissitudini di persone e di cose », al vaticinio di Giuseppe Vassilich. Venne sì il Tricolore ma solo per pochi anni, come un dolce presentato al bimbo goloso e subito portatogli via!

E ricordo le profetiche parole dell'allora Podestà di Fiume, contenute nel manifesto fatto affiggere il 30 novembre 1920, cioè quasi alla vigilia del NATALE DI SANGUE: valevano allora e valgono tutt'ora!

« Concittadini,

.....

La forza potrà prevalere sull'idea, ma il sangue che uscirà a fiotti dalle vene dei giovani, che noi per un anno avemmo fedeli difensori del nostro diritto, apporrà i suoi frutti. Domani forse, calpestando i cadaveri dei fratelli, i soldati del Re potranno entrare in Veglia per issarvi le bandiere croate, ma Veglia e Arbe e per loro Fiume e tutta la Dalmazia, da Zara a Cattaro, saranno riconsacrate all'Italia dal sublime martirio.

.....

Domani forse ci verrà dal Carnaro il rombo delle cannonate

e il crepitio delle mitragliatrici, domani forse ai nostri orecchi giungerà il rintocco angosciato delle campane di Veglia e della "Granda" di Arbe, domani sul Carnaro rosso di sangue fraterno echeggeranno sinistramente il grido di "Savoja" dei soldati del Re e gli "alalà" dei legionari della Vittoria. Per i morituri di Veglia e di Arbe, per i redentori dell'Adriatico, Eja, eja, eja, alalà!

Riccardo Gigante »

L'attributo di "soldati del Re" Riccardo Gigante, futuro membro del Senato del Regno, futuro Martire di Fiume, lo applicava alle Forze armate dell'Italia ufficiale! Tanto per esser precisi a scanso di equivoci!

E per alleggerire il tono della presente "falisca" ricorro alla vena poetica del "Cavalier di garbo" Gino Antoni. Lo dice lui stesso: « io che nel verso popolare ho intessuto le laudi di Fiume e di Laurana ». Riporto quindi dal suo volumetto pubblicato nel 1908, per i tipi del Battara, SONETTI FIUMANI alla Patria, ai sogni, al mare.

Santa Maria del Capo

Din dan din dan campane del convento

Per chi sonè, ciamar volè chi mai?

Nel canal 'na brazera aspetta el vento,

Svola sopra Caïsole i cucà.

I quattro frati che qua vive in pase

I sa che xe l'ora de la preghiera;

Intorno non ghe xe gente, non ghe xe case ...

Do vogade, semo in porto. E già fa sera.

L'ancora a pupa, ligo la barbata

a un vecio tronco, e saluto el guardian.

— Benvenuti! — Oh, che pase benedeta ...

Un fumo de vapor lontan, lontan,

Un ricordo che al cor ghe da una stretta ...

Piangè campane, dan din dan din dan!

Pietro Bàrbali

Toni ».

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

In fondo per noi fiumani, dixemo cussì, de meza età (anche se el dantesco « mezo del camin de nostra vita » xe per noi passado de un poco) tute 'ste robe su la nostra Fiume che ne piassi scriver e lezer e che le resta per sempre zementate drento de noi e che le xe un toco de la nostra vita, le se riferissi sempre a Fiume come che la jera ani fa.

Quanti? Tanti ... pochi?

Per mi, come che per voi che lezè 'ste due righe, la nostra zità la xe tuto un insieme de robe viste, viste a scominzar de quando che gavemo verto i oci in un qualche rion, in Scojeto, Cantrida, Belveder, Zitavecchia o — come tanti — in Ospedal Civile di SS. Spirito, ex Accademia Navale dela Marina Ungarese, dove mia mama la jera diezi ani levatrice.

Un missioto insoma de immagini, de ricordi ottici e anche un missioto de rumori, de robe "sentide" come el canòn de mezzogiorno, le campane de la ciesa del nostro rion, el fis'cio del vaporeto de Abazia che se lo sentiva fin in Via Pomerio, la campanela a man del scovazin che el sonava in Via Bonaroti ale due de dopopranzo.

Ma de quel che volevo babar ogi non xe le immagini de Fiume, non xe i rumori: ogi volevo ciacolar de i odori.

Sì, perché el signor Idio el ne ga dado zingue sensi e tuti zingue xe importanti.

Se ricordè de estate el odor dei tapedi (o passatoje) de fibra de coco, inciodadi sulle teraze de legno del Bagno Quarnero in Molo Lungo, smoj de aqua de mar, salada e amara come la jera solo nel nostro Golfo, che i se sugava soto el sol che brusava?

Xe un odor che me ricorderò fin che vivo.

O de inverno, el odor dei mussoli che i vendeva in scudele de legno a zinquanta zentesimi l'una, cusinadi sul vapor de aqua bojente, in Piazza del Late in Zitavecchia, de sera, col bancheto iluminado con i bechi de carburato?

Tornemo ala realtà de ogi.

Ogni ano, de estate, con la molje e i fioi andemo per un due settimane a far bagno vizin a Trieste, de dove in auto fazo un saltin a Fiume, sempre facendo finta che la xe quella de una volta.

Vado drito in zimiterio de Cosala a salutar mio nono che el xe morto nel dicembre 1928, un mese dopo che son nato mi.

Sto ano jero là in luglio e me ga tocado far un giro de mati perché volevo andar co l'auto de la Fiumara suso per Via Roma, che invece i la gà fata a senso unico in discesa e, sempre con 'sti sensi unici, son rivado a Tersato.

Anche la Via Bonaroti i la gà tuta averta, per giustar non so se el gas o l'acqua, e allora son andado suso per Via Canova, arivando in Via Belveder, proprio vizin la caseta de Gabriussig, dove abitavamo quando che mi jero piccio.

Alora, volevo dirve che in zimiterio a Cosala dove che el tempo se ga fermado (a parte la croatisazion dei nomi: che i Schwartz adesso i se chiama Švarc (anche se soto l'Italia, come che credo già ve go deto, mia nona Kandelinich, venti ani dopo morta, in Stato Zivil i la ga fata diventar gratis Candellini).

Disevo alora che 'sto ano, in luglio, drento de el nostro zimiterio, el sol el scaldava i alberi (che grazie a Dio quei i li gà lassadi) e non ghe jera granche una bava de vento.

El profumo aspro de le foje de lavrano scaldade del sol el

DA FIUME:

MANCA L'INCHIOSTRO ROSSO!

Un nostro concittadino ci ha indirizzato la seguente lettera: « Avevo pregato un amico che si recava a Fiume di scrivermi della situazione economica della nostra città dato che avevo avuto notizie contrastanti sulla realtà là esistente.

Per non incorrere in eventuali censure gli avevo detto di scrivermi con inchiostro nero se avesse trovato la situazione soddisfacente, con inchiostro rosso in caso contrario, se la situazione era disastrosa.

Dopo pochi giorni ricevetti l'attesa lettera e con mia meraviglia vidi che la stessa era stata scritta con inchiostro nero. Essa diceva:

Caro amico, sono arrivato a Fiume e ho trovato una città molto affollata, con gente allegra, negozi pieni di ogni ben d'iddio ove trovi di tutto: L'unica cosa che non ho potuto trovare è stato l'inchiostro rosso.

Le automobili circolano con la targa RI; mi hanno detto che vuol dire "ritorna Italia"!

Credo di averTi acccontentato e Ti saluto.

jera cussì intenso e penetrante che mi go ciuso i oci, e me pareva de tornar indrio de tanti, tanti ani.

Prima de montar in auto, sul piazzal del zimiterio, indove che el cressi selvadigo, go ciolto un rameto de foje de lavrano per meterle in te la pasta e fasoi qua a Frankfurt am Main, dove che el lavrano i lo vedi solo che in fotografia e le foje sute i le vendi come aroma (Gewürz), per i capuzi garbi, nei negozi de « Delikatessen ».

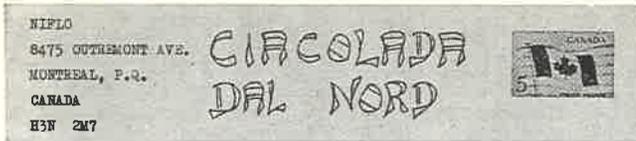
Un altro e ultimo odor, per ogi, che me vien in a mente, xe quel de i ziclamini che andavamo a ingrumar in graja dopo Drenova o a Santa Caterina, in primavera, che a casa, dopo, li metevamo in un bicier de aqua che me tocava meter de sera su la finestra de la cucina, perché mia mama la me diceva che in camera el profumo dei ziclamini el xe velesoso.

Un ultimissimo odor, e dopo ve lasso in paze, xe quel dei grandi gigli bianchi dell'Altar de Santantonio in ciesa dei Capuzini in Sabiza: (un profumo fortissimo che a mi me piaveva assai nasar) che de domenica, durante la messa cantada, xe missiava con quel del incenso che adesso in ciesa (almeno qua in Germania) non se usa più tanto (forse per sparagnar) e che quella volta impiniva tuta la ciesa che jera una fumera che pareva la nebia de Londra (gò inteso rezentemente che anche quella i la gà eliminada).

Adio muli!

E, come sempre, spero de non averve stufado, anche se go dimenticado el odor più importante, quel de le croste de formajo de gratar, rostide sula piastra del spargher.

Giulio Scala



Mi speto che te speto, ma 'sti auguri no me vien de nissuna parte. Preziserò che me spetavo auguri per el mio "zinquantesimo". Ma no miga de spozalizio (de questo semo compena a quota trenta, propio in 'sti giorni) e gnanca de compleano. Se vede che no ve xe mai passado per la zuca de contar quante "CIACOLE DEL NORD" che gavé leto. Ma ve dirò che quela del mese de novembre jera la zinquantesima. Bisogna anca ricordar che do de lore xe stade zensurade per gaver tratado "alta politica" e che solo quei che me le ga domandado le ga rizevudo e leto. Ciapemo adesso una boza de sciampagna, molèmoghe el tapo con un tiro come de s'ciopo, fazemo un sluc e zelebremo 'sto "zinquantesimo" con una comemorazion in grande stil. Come se scominzia una "Ciacolada"? Eco qua come che go scomenziado le prime zinquantina.

1) El Canada xe la jazera del mondo. 2) El mulo Milessa xe vegnù da mi in visita. 3) Per noi de Fiume, ghe xe stade diverse epoche o ere. 4) Sto ano, per San Vito, me go calà a sud. 5) El Canada xe el forno del mondo. 6) Le caldane de lujio e agosto xe finide. 7) Stavolta la mia ciacolada la fazo con quei che me ga scritto. 8) Qualchedun me ga mandado "La Voce del Popolo", stampada a Fiume, che trata dela visita del Pertini in Jugoslavia. (Ciacolada "zensurada"). 9) Ogi la ciacolada xe per tuti quei che ghe interessa la scultura fiumana. 10) El Tito ga distirà i crachi (Ciacolada "zensurada"). 11) Sta qua xe bela e propio a mi la me doveva capitar. 12) Pareria che in 'sti ultimi tempi sia vegnù de moda parlar dele nostre famose "macete". 13) El nostro Sindaco Fabietti sta per vegnirne trovar qua in Canada. 14) Tuto xe bel quel che finisse ben. 15) Ai 20 de giugno, tuti i oci del Novo Mondo (e forsi anca del Mondo Vecio) jera sora de Montreal. 16) La promessa xe un debito. 17) La bona stagion xe finida. 18) Son siguro che, dopo gaverve temenado cola mia ultima "Ciacolada" in tel zinema Odeon de Fiume, tuti gavé fato un bel bagneto. 19) Mi so che tuti me speté per andar in zinema. 20) Forsi che sé un pochettin già stanchi de remenarse con mi per tuti i zinema de Fiume. El giorno che tanto spetavi xe finalmente rivado. 22) Pronté biscotini e bombonzini, nosele e pistaci, ché ogi ve porto de novo in zinema. 23) Pian pian semo rivadi davanti la porta del ultimo zinema fiumana. 24) Prima o dopo 'sta roba doveva capitar. 25) Dopo gaverve menado per squasi un ano in tuti i zinema de Fiume. 26) Pista, Cattalini, pista! ... 27) Le ciacole sule mie "Ciacolade" dei zinema fiumani no le se ga ancora smorzade. 28) Un per de giorni fa me go trovato con una meza ora de mazar. 29) Cossa ve disevo in tela "Ciacola" de ottobre? 30) Se vede che la "Ciacola" de novembre, quela cola rizeta dei "Sombri ala Fiumana" ... 31) Scava de qua e scava de là, prima o dopo ti trovarà qualcosa che jera sepevido per ani anorum. 32) Mi credo che voi tuti conosé el Sergio Stocchi. 33) Se usa dir che tuto el monde xe paese. 34) Chi de voi no ga sentid dir "Se stava mejo co' se stava mal?". 35) Indove che xe fumo, xe anca fogo. 36) Più che ghe penso e più me par che sarìa bel esser un nastro. 37) Lo spetavo già de un ano e finalmente xe rivado el benedeto giorno de partir in ferie. 38) «Saratoga, Saratoga? ...». 39) Poco fa jera tempo de elezioni nel Comun. 40) Xe gente che ingruma monete e marche de tuti i paesi. 41) No molto tempo fa, gavevo dedicato squasi una intiera "Ciacolada" al Sergio Stocchi. 42) Un per de ani fa, co' gavevo scomenziado 'sta mia "Ciacolada dal Nord", jera pitosto difizile trovar sula "Voce di Fiume" quatro parole scrite in fiumana. 43) É come qua finalmente in Australia. 44) La mia "Ciacolada", come se gavé inacorto, mancava in tel primo numero dela "Voce" de 'sto ano. 45) Mi so che stago fazendo el passo più lungo dela gamba. 46) No so se ve xe mai capitado de esser pronti de far una roba e invece, co' vien el momento, bisogna far marcia indrio. 47) Tuti voi gavaré sentid quela frase del Vangelo che dise: «Chi xe senza peccà, che buti la prima piera». 48) Puntual come una stela cometa, anca 'sto ano, in lujio, son capitado sulle spiage del Cape Cod. 49) Se ve interessa de saver, ve dirò in curto che anca 'sto ano, verso i primi de settembre, me go calado a Saratoga. 50) Semo in bote de fero. Dopo mesi che speto, qualcosa se ga mosso.

E cussì con ogi go scomenziado la seconda "zinquantina" de Ciacolade. Semo de novo rivadi a dizembre. Xe tempo de prontar el nostro bel Albergo, mèterghe sotto un pochettin de mus'cio col presepio, impignirlo de bale, aprir i regali e impizar i bengai zigando «Bon Nadal e Bon Ano a tuti! ...».

Niflo

CIACOLADA DAL SUD

Dizembre, ultimo mese del ano; el mese che te porta a far baldoria a la fine e salutar el ano novo, con un poco de speranza de migliorar l'economia e la salute.

In Canguria in dizembre fazemo bagno, andemo in vacanza e nessun non lavora fin bona parte de genajo.

El 1984 sarà un ano favorevole a tuti i fiumani, spezialmente a quei che se vol ben. El 83 gá visto l'avvicinamento de grupi fiumani a distanze inverosimili e l'Amor verso i fradei crescer sempre de più.

El 84 porterà ancora e sempre de più la fratelanza e el ben verso la Causa nostra. Mai Fiume xe stada cussì grande, mai i Fiumani xe stadi cussì unidi con distanze che copre el mondo

intiero! Australia, America, Svezia, Brasil o l'Europa intiera e anche fiumani de Fiume.

A aiutar 'sta unità de la gente nostra se gá messo sotto adesso anche l'Ass. Giuliani del Mondo. Ghe xe sta' proposto al delegato per l'Australia dei Giuliani — e acetado de la maggior parte de la nostra gente — de far un RADUNO de le nostre GENTI per PASQUA '84 a MELBOURNE.

Su questo raduno se lavora forte e al più presto un programma vegnirà preparato e presentado.

Idee magnifiche xe in corso; sarà un Raduno che farà orgogliosi i fioi dei nostri fioi. Questo xe el scopo; dirghe al Mondo Intiero che FIUME-ZARA-POLA-L'ISTRIA e TRIESTE XE VIVE NEL SPIRITO CHE SPRONA LE NOSTRE GENTI IN AUSTRALIA.

I Jupari che vive qua o e che sentirà de 'sto Raduno doverà pensar che la gente nostra non xe morta, anzi la xe più viva che prima e più unida che mai.

Gavemo visto che dopo 40 ani de liberazion popolar, 'sti mati i xe più s-ciavi de prima e più afamai de prima e fortuna che quei mona de americani e inglesi li aiuta.

Mentre la nostra gente, non gá importanza indove che i se trovi, i mantien alto el nome e l'orgoglio e la famiglia; lavorando e sudando perché solo col sudor de la fronte uno pol alzar el muso e con la testa alta dirghe al Mondo intiero: «Son Fiuman».

L'ottantaquattro segnerà el prinzipio de la fine dei s-ciavi e speremo che el Signor IDDIO ghe daghi la drita a chi che comanda e liberi le nostre tere de 'sta malatia, de 'sta vergogna, de 'sta piaga ciamada S-ciavi!!!

Auguri a tuti.

Gino el canguro

CIACOLADA DAL ZENTRO

Soto de mi i alberi dai colori bellissimi d'autunno de questo "Estate Indian" (come i chiama qua questa stagion) i se fa sempre più picci e più lontani.

Ieri a Chicago era "Halloween", giorno nel quale i fioi va mascheradi a sonar i campanelli e a chi ghe apre i ghe dixè: «Trick or treat!» (dispetti o bomboni). Per molti xe una secadura aprir tante volte le porte, ma ad altri ghe piase — come a mi — veder 'sti fioi mascheradi. Come sempre i nostri amici fiumani xe vegnù con le fie; Flavia vestida de cinese, Elisa del '20, e Erica, la piccolina, vestida de sposa. Come el solito se meravigliamo che i americani ga 'sta usanza giusto nei giorni che noi se preparemo a comemorar i Morti e i Santi.

Stamattina me trovo a 35mila piedi sopra la tera che vado in Florida a far una visitina ai miei genitori e per far passar presto 'ste 2 ore o poco più penso e ricordo. Non me ricordo più purtropo i colori dell'autunno a Fiume, ma penso che i deve esser proprio come a Chicago. Me ricordo de quando finiva le vacanze estive e ricominciava l'ano scolastico; era sempre eccitante scoprir che maestra o professoressa ne gaveria insegnà nel novo ano e riveder le compagne, quelle che non se gaveva visto tuta l'estate.

La cossa più brutta, per mi, era far el componimento de come se gaveva passà le vacanze che imancabilmente se doveva far ogni ano; per el resto la scola me piaseva, a parte el fatto che studiavo poco. Me piaseria adesso gaver tuti quei componimenti e rinfrescarne la memoria de tute quele piccole felicità de cui faceva parte la nostra estate.

Me ricordo quando qualche domenica andavamo con tuti i zii e cugini in qualche spiaggetta nele insenature de Volosca, Medea, Icici. Me ricordo quando andavamo col vapore-

to nele stesse cittadine e siccome el nostro zio Mauro era el "Capitano di Macchina" i ne lassava far scandalo (dopo che i passeggeri era scesi) e butarse dal vaporeto (che ne faceva de trampolin). Ancora ricordo quel senso de ris'cio, paura, eccitamento mentre me butavo a "piedi" e con due diti me tenevo el naso, me ricordo i lunghi secondi che occorreva per tornar a gala. Chissà se tuto questo era nei componimenti, chissà se mai una maestra gá salvà qualchedun.

Mentre el ricordo dell'estate passata gradualmente impallidiva, noi già pensavamo al San Nicolò. La mama approfittava per tegnirne più a fren disendone che San Nicolò portava carbon ai più cativi; la zerca va un poco de paze fazendone andar dormir più bonora con la scusa che el Santo ne guardava dala finestra.

Poi era ora de scriver la lettera: «Caro San Nicolò, mi volerò ...» e zò una lunga lista de giogatoli. Qualche giorno prima del grande avvenimento se andava tuti de fronte al negozio de Curatolo perché là rivava el San Nicolò e dal pergolo del primo pian el mostrava ai bambini tuti i giogatoli del negozio. El domandava: «Chi vol questo?». E un zigo solo all'unisono ghe rispondeva: «Miiii!». E così avanti fin che el gaveva mostrà tuti i giogatoli. Quela sera andavamo a casa sognanti, pensando de aggiunger qualche altro desiderio ala già lunga lista. Quando non stavimo più nela pele ecco che el grande giorno rivava. Qualche volta già a mezanotte se sveiavamo; la mama, el papà e qualche volta anche i zii i assiste ala nostra meraviglia e felicità per gaver ciapà el giogatoło tanto atteso. Altre volte invece se sveiavamo prima de l'alba e zercavamo de veder cossa che ne gaveva portato, ma l'oscurità non ne permetteva de veder e impazienti aspettavimo le prime luci de l'alba per gioir

finalmente de quel giorno meraviglioso. Più tardi, specialmente se era un giorno piovooso, dal finestrin dela porta che ne era sul steso pianerottolo, mi e la mia amichetta Nucci Bressan se mostravamo i nostri giogatoli. Ti se ricordi, Nucci?

Ed ecco che in una volta, era ora de far el presepio e l'albero de Natal. Era questo el compito del papà, far l'albero, e noi lo aiutavamo, ricordo con tenerezza i sui capolavori. Per un pochi de giorni era un gran viavai perché andavamo a veder i presepi l'un de l'altro.

I ultimi due giorni la mama era tanto indaffarada e nervosa perché la gaveva paura che i dolci non ghe sarìa vegnù ben. Succedeva sempre che co'era ora de far l'"oresgnaza" era poche le nose; qualche giorno prima la mularia dela casa vegniva aiutarne a spaccar nose e la mama voleva che tuti cantemo (se cantavamo non potevimo magnar) e in un primo momento pareva che non ghe mancasse molte nose ma de rif o de raf ghe le becammo. Finalmente i dolci era fati, el magnar pronto, i zii e i cuginetti rivadi. Oh, felicità l'esser tuti assieme! Che gioia spetar la mezanotte giogando tombola, mucetti, 7 1/2. A mezzanotte cantavamo tuti insieme «Gioite e festeggiate - cogli angeli cantate - sia gloria al Dio del ciel - e pace all'uomo ancor!».

Vinti dal sonno e dala stanchezza, noi e i cuginetti ne indormezavamo sognando Gesù Bambin, mentre i grandi continuava.

In un momento ecco che la sera de San Silvestro rivava, con i zii e i cuginetti erimo di novo a festeggiar el vecio ano che se ne andava e el novo che rivava. El giorno de Capodano ne era concesso a domandar una monetina dopo, naturalmente, gaver recitò la formula magica: «Signore mio diletto, metta una mano al petto, prenda la borsa in man e ci dia la buonaman!». E noi diventavamo ricchi de tante monetine.

Dopo le vacanze natalizie se tornava a scola. Gò un vivido ricordo de un giorno grigio, scuro, piovooso quando, tornadi a scola, la maestra, scrivendo sulla lavagna 1943 la ne gaveva deto: «adesso non semo più nel '42 ma nel 1943!».

Guardo fora del finestrin, piccole nuvole bianche vaga per el luminoso ciel come tanti angioletti dale ali bianche che par me porti ognidun un ricordo. Tampa se avvicina e vedo pur el mar che non xe, non xe el nostro mar. Devo far ancora una guidada verso Clearwater, Tarpon Springs fino a Holiday dove la mama e el papà i me speterà sula porta de casa.

Auguro a tuti voi, Fiumani, la stessa felicità dela mia fanciullezza durante le prossime feste natalizie e che el 1984 sia portator de pace e serenità non solo nele case de noi fiumani ma in tute le case del mondo dove xe omini de bona volontà.

El pellerossa O. T.

SPLUCIANDO VECCHI GIORNALI

(VI puntata)

Reduce dal recente raduno di Ancona, ho avuto l'alto privilegio di poter accompagnare fino a Rimini il glorioso Legionario Fiumano avv. Italo Gori. Ho potuto così apprendere dalla sua viva voce gli epici avvenimenti che lo videro affiancato al Comandante Gabriele d'Annunzio del quale fu un fervente diretto collaboratore.

Ciò che ho appreso, lo ritrovo, anche se in forma romanzata, sulle pagine dei miei vecchi giornali. Sono giornali per ragazzi, ma una considerazione è d'obbligo: la gioventù una volta era compiutamente informata degli avvenimenti storici della nostra Città. Ma oggi cosa si rievoca? Provate a chiedere ai giovani qualcosa di Fiume: almeno nove su dieci non sapranno rispondere. Forse, se citate Capodistria, i più vi risponderanno che è una stazione TV o radio selezionata sui loro programmi.

Ma trascuriamo i ragazzi disinformati di oggi e rivolgiamo, invece, il nostro grato pensiero a quei giovani di ogni parte d'Italia che oltre sessant'anni fa, lasciarono volontariamente le proprie case e famiglie per accorrere a difendere la nostra Causa.

Al glorioso Legionario avv. Gori, quindi, e a tutti coloro che furono con lui, a nome di tutti i concittadini desidero assicurare che la loro gloriosa memorabile Impresa non potrà giammai essere dimenticata finché sangue fiumano scorrerà su questa Terra.

FIUME

— Sul "Numero Unico dell'Annessione" edito a Trieste il 20-3-1921 da Aldo CHIEU, Costante PIZZARELLO e Giovanni MION, vi è l'elenco dei 227 Irredentisti Adriatici Caduti e Morti per la Patria nella quinta guerra del Risorgimento Italiano. L'elenco, compilato con l'ausilio del Prof. Francesco BABUDRI del Museo di Storia e dell'Arte di Trieste, comprende i nomi dei fiumani: Mario ANGHEBEN, Ipparco BACCICH, Antonio BORRUSO e Annibale NOFFERI.

— La nuova linea aerea regolare della "ALA LITORIA S.A." Venezia-Pola-Fiume viene pubblicata sul n. 6 del 30-3-1935 de "LA GIOVENTU' FASCISTA".

FIUMANI

— TOPOLINO n. 394 del 11-7-1940: la fiumana Claudia CURRI chiede se le sono stati spediti alcuni numeri arretrati del settimanale. Viene rassicurata.

— BALILLA n. 28 del 5 luglio 1936: vi è la foto della C.S. Picc. Italiana STIGLICH Vera, insignita di Croce al Merito.

— PAPERINO n. 100 del 23-11-1939: pubblica un disegno a china di Umberto ZANGRILLO di Abbazia intitolato «Ritorno in porto».

(continua)

Ferruccio Trapani

LA MORTE DI BENVENUTO MONTENOVÌ

Il concittadino Benvenuto (Nuto) Montenovi ha chiuso la sua lunga esistenza — come da noi scritto nel numero precedente — il 14 ottobre a Gargnano ove risiedeva ormai da lunghi anni.

Riteniamo doveroso ricordare oggi la Sua figura essendo stato per tutti gli anni della Sua lunga esistenza un cittadino ed un patriota veramente esemplare.

Nato a Fiume il 21 marzo 1898, lasciò giovanissimo la città natale per trasferirsi in Italia, insieme ai genitori ed ai fratelli, e arruolarsi volontario allo scoppio della prima guerra mondiale nelle file del R. Esercito; partecipò a diver-



se battaglie nei quadri dell'Artiglieria da fortezza, meritandosi encomi e decorazioni per il suo coraggio e per lo sprezzo del pericolo, conseguendo il grado di sergente.

Finita la guerra tornò a Fiume e qui partecipò alla Marcia di Ronchi arruolandosi nella Compagnia Angheben della Legione Fiumana insieme ai fratelli Antonio, Pietro, Giovanni e Francesco.

Entrato a far parte del personale viaggiante delle Ferro-

vie prestò la sua opera in queste fino al 1934, quando venne assunto dal Poligrafico dello Stato a Roma, ove rimase fino a quando venne distaccato a Gargnano ove si fermò anche dopo il suo collocamento a riposo.

Costituita la Legione del Vittoriale fu nominato Alfiere della stessa, onorifico incarico che assolse con grande impegno e con dignità; nello scrivere queste righe ci sembra di vedere la sua aitante figura avanti alle Arche del Vittoriale a rendere omaggio ai Caduti là sepolti.

Come nella sua attività politico-militare la sua vita fu esemplare anche nell'ambito della famiglia, affezionatissimo alla moglie Elena, prematuramente sottrattagli, ed ai figli.

La stima e la benevolenza della quale lo Scamparso godeva lo si è visto ai funerali svoltisi a Gargnano, nella chiesa di San Francesco e San Martino, presenti le Autorità del posto, molti cittadini, numerosi Legionari ed esuli giuliani e dalmati che hanno voluto raccogliersi intorno alla sua bara per un estremo saluto.

Ai famigliari e precisamente ai figli Mario (Brescia) e alla figlia Marinella ved. Bertelli, al fratello Pietro (Castel di Sangro), alla sorella Fanny ved. Viganego (Spotorno) con le rispettive famiglie, ai nipoti — tra i quali l'amico dott. Aldo, Presidente della Lega Fiumana di Napoli — ai pronipoti ed agli altri parenti rinnoviamo le più vive sincere condoglianze di tutta la collettività fiumana e dei superstiti Legionari di Ronchi.

LA SCOMPARSA DI NEIRA QUARANTOTTO BIANCHI

E' scomparsa Neira Bianchi, sorella del caro amico Nereo. La sera del 12 novembre era uscita, come soleva fare sempre, dal Pensionato di Villa Celesia, a Garzola, frazione di Como, per portare da mangiare ai gatti nel parco annesso all'Istituto e non vi ha più fatto ritorno. E' stata ritrovata la mattina del giorno dopo, riversa sul fianco, con in una mano tanto fango. Evidentemente si è sentita male, forse ha chiesto aiuto, ma nessuno le ha risposto. E così è spirata sola, forse dopo una angosciosa agonia, nella fonda-



notte.

Povera, cara Neira. La ricordiamo quando, fanciulletta, passeggiava per il Corso al braccio della sua cara Mamma o del suo amato papà. La ricordiamo ancora quando coro-

nò il suo primo sogno d'amore andando all'altare con l'amico Nereo Quarantotto.

I funerali si sono svolti presente l'amico Nereo, accorso immediatamente da Roma, il figlio dott. Bruno con la consorte, signora Piera, e il nipote Paolo; poi ancora pochi amici fiumani che risiedono da quelle parti. La funzione religiosa è stata officiata al Sacroario degli sports nautici di Garzola da Padre Galli, il quale, ricordando la vita della cara Scomparsa, ha rievocato il sacrificio della nostra Fiume e dei suoi figli profughi. La salma è stata sepolta nel Cimitero di Monte Olimpino, vicino a Ponte Chiasso.

La fine di Neira lascia un amaro rimpianto in tutti noi sia perché la scomparsa di uno dei nostri ci rattrista sempre profondamente, sia per aver dovuto constatare il poco amore che regna oggi nella società: infatti ci si chiede il perché, non essendo la sera del 12 rientrata nel Pensionato che la ospitava, nessuno si sia curato di cercarla.

Ma forse si è trattato soltanto di un crudele destino. Ed è per questo che ci sentiamo maggiormente tristi e tanto tanto vicini al caro amico Nereo, e alla famiglia della Scomparsa.

Giuseppe Schiavelli

RICORDO DI NELLY ISKRA IN BERTI

Abbiamo già dato notizia nel numero di settembre della prematura scomparsa della nostra concittadina NELLY ISKRA in BERTI (Lenski), avvenuta a Marina di Carrara il 18 agosto.



Vogliamo oggi ricordarla più ampiamente a quanti l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene.

Assolte le scuole magistrali, dedicò tutta se stessa per anni ed anni all'insegnamento, guadagnandosi sempre l'af-

fetto dei suoi giovani allievi, dato il suo carattere traboccante di dolcezza e di comprensione per tutti, specie per i più deboli e bisognosi di aiuto.

Dopo l'esodo dalla città natale, per il distacco dalla quale continuò a soffrire sentendosi una sradicata, continuò la sua attività nel Monghidorese (Bologna), in piccole sedi della provincia di Massa Carrara ed infine a Marina di Carrara fino al collocamento in pensione nel 1977.

Un male crudele, dopo dieci mesi di penose quanto inutili cure, l'ha stroncata ad appena sessant'anni d'età, lasciando nel più profondo dolore il marito Erberto Berti, la figlia Laura, il nipotino Alberto, la vecchia mamma, il fratello Renzo, le zie e i molti amici che la conoscevano e le volevano bene.

A loro rinnoviamo le più sincere condoglianze di tutta la grande famiglia fiumana.

Nella Nostra Famiglia

di anni 84;

il 26 ottobre, a Roma, ERMANNO CANTE, di anni 95,



già procuratore a Fiume del Banco di Roma; profondamente addolorati lo comunicano insieme alle loro famiglie i nipoti Mary, Giuseppe, Luciano e Carlo Cante con la mamma Adele Rocha Rodriguez e con la fedele Giulia Vecar che tanto amorevolmente lo ha assistito;

il 27 ottobre, a Livorno, VINCENZA VASATA ved. LIUBI, di anni 86; La piangono i figli Elvira e Riccardo con le loro famiglie e gli altri parenti.

il 27 ottobre, a Napoli, MARIA BLASCOVICH RICCI,



di anni 80, lasciando nel dolore le figlie Laura e Mafalda e gli altri parenti;

il 10 novembre, a Trieste, MARIO CASANOVA; ne piangono la scomparsa la moglie, il figlio e gli altri congiunti;

il 28 ottobre, a Roma, il rag. EMILIO (NIKI) CADORINI, di anni 76, già apprezzato



zato Capo Ufficio della FIUME ASSICURAZIONI e, dopo l'esodo ed il trasferimento a Roma, della FIUMETER. Lo scomparso era molto noto anche in campo sportivo dato che era ottimo alpinista e sciatore e provetto velista. Lo piangono la moglie Nirvana Grubessi, la figlia Vanna, le nipotine Sabrina e Romina, i fratelli Peti (Genova) e Fritz (Livorno) con le rispettive famiglie, i cognati rag. Gedeone e Nives Grubessi e i molti amici;

il 29 ottobre, a Napoli, ATTILIO ROITZ, di anni 78;



da giovane aveva prestato la sua attività nell'azienda paterna, la nota falegnameria Roitz che aveva la sua sede allo Scoglietto; successivamente era stato assunto dai nostri Cantieri Navali ove lavorò per 20 anni come tracciatore, stimato e ben voluto da tutti; fervido patriota e sempre nostalgico della nostra Fiume dopo lo esodo, trasferitosi a Napoli, partecipò sempre con entusiasmo all'attività del Comitato locale e della locale Lega Fiumana. Ne piangono la scomparsa la moglie Immacolata Liotti ed il figlio Paolo;

il 31 ottobre, a Mestre, GINA ZUECH in CHIANDUSI, di anni 84; con dolorosa costernazione ce lo comunica il marito dott. Luciano Chianussi insieme alla figlia Maria Luisa con il genero Maricel Brici, e al figlio prof. Livio con la nuora Anny ed i nipoti Giorgio e Paolo;

il 12 novembre, a Como, NEIRA BIANCHI in QUARANTOTTO, di anni 64, consorte del rag. Nereo Quarantotto, già Consigliere del nostro Libero Comune, e sorella del dott. Nereo Bianchi, Delegato per Roma e valente collaboratore del nostro giornale e della rivista FIUME;

il 18 novembre, a Padova, improvvisamente, la dott.ssa LUISA VOLTERRA in D'ANCONA, vedova del concittadino prof. Umberto D'Ancona, per 27 anni titolare della cattedra di biologia all'Università di Padova; La piangono la figlia prof.ssa Silvia, i cognati Bice, Renato, Ugo e Giovanni

D'Ancona ed i nipoti; il 18 novembre, a Milano, STEFANO CAPUDI, di anni



85, già titolare a Fiume di una avviata drogheria in Belvedere, ben noto tra i nostri alpinisti ed i nostri speleologi; lo piangono la moglie Anita Fronk, il figlio Raoul con gli altri congiunti;

il 20 novembre, a Milano, SOFIA ZANOVELLO in GRATTONI, di anni 80, lasciando nel dolore il marito Rodolfo, la figlia Fiorella con il genero Ferruccio Tolomei, i figli ed i nipoti.

RICORRENZE

A sei mesi dalla dolorosa scomparsa, avvenuta a Milano il 26 giugno scorso, di GIUSEPPE FRANCHI



la moglie Maria Teresa Aquilini insieme ai figli e alla nuora Lo ricorda a parenti e conoscenti con immutato dolore.

Nel primo anniversario (Novara, 5/12) della morte di EDDA KOSLEUTZER in PICCARDI



la mamma, il marito Ennio col figlio Daniele, il fratello Nevio, la cognata Assunta ed i nipoti La ricordano con immutato affetto.

Nel secondo anniversario (20/12) della scomparsa del dott. DANILO MARCEGLIA Lo ricordano agli amici con immutato affettuoso rimpianto i genitori, la moglie, le figlie, le sorelle ed i parenti tutti.

Nel 4° anniversario (11 novembre) della scomparsa del cap. GIUSEPPE DOLDO la famiglia Lo ricorda a quanti Lo hanno conosciuto.

Messe di suffragio sono state officiate a Brindisi e a Roma.

Nel X anniversario (3 gennaio) della scomparsa dell'adorata Mamma IDA SIROLA ved. RUSICH



il figlio Monsignor Arsenio Russi La ricorda con immutato affetto a quanti La conoscevano.

NOTIZIE LIETE

Questa volta i nostri rallegramenti vanno a: MAFALDA KOSLEUTZER ved. PRIMOSICH, Lecce, che, contornata da figli e nipoti, ha felicemente superato il 2 novembre il traguardo degli 80 anni;

rag. PIETRO BARBALI e NEREA MEDANICH, Milano, che l'1 gennaio festeggeranno, contornati dal figlio dott. Sadi, dalla nuora e dai nipotini, il 58.mo anniversario delle loro nozze, celebrate da don Gabre Gelussi nella chiesa di Sant'Andrea;

CESARE SREBERNIK, Hornsby (Australia), che questo mese ha cessato la sua attività di Capo-operaio presso la Australian Gas Light Co. dopo oltre 33 anni di servizio ed è andato in pensione. Ce ne ha dato notizia lo stesso Srebernik dicendoci che per tutto questo lungo tempo egli ha cercato con il suo lavoro di tenere alto il nome della nostra Fiume e di mettere in luce le qualità degli operai fiumani.

Non possiamo che augurargli ora una lunga vita tranquilla e serena, godendosi il meritato riposo accanto alla sua gentile consorte, la signora Lidia;

FRANCESCO GNATA, Portici, per le sue continue affermazioni in campo artistico; sull'ultimo numero di "Orizzonti nuovi", organo ufficiale dell'Accademia internazionale di San Marco, abbiamo letto un suo accurato appello, monito ai potenti perché sia evitata all'umanità una terza guerra mondiale, guerra che a causa delle armi atomiche diverrebbe catastrofica per la umanità intera.

L'articolo è accompagnato dalla riproduzione di un quadro intitolato "Esplosione so-



lare", realizzato dallo Gnata con il suo abituale sistema e cioè con tessere marine, quadro che gli ha procurato un attestato di lode «per il costante impegno artistico e per la sua attività a favore della Pace nel mondo e dell'ecologia».

La manifestazione ha avuto luogo a Roma, in Campidoglio, nella sala della Protomoteca il 15 ottobre e non possiamo che esprimere il nostro plauso a questo nostro concittadino per tenere alto con la sua attività il nome della nostra Fiume;

MARINA CRETICH e ENZO SCUOPPO, Napoli, per la nascita della primogenita FLAVIA (16/11); i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni Edoardo (Pubi) Cretich e Anna De Luca;

MARIA PACE e SPARTACO MAIETTA, Milano, per la nascita della secondogenita ILARIA; rallegramenti estensibili ai nonni cav. Aldo Pace, Segretario della Legione del Vittoriale, e alla sua signora Maria Teresa;

ARISTEO MACORIN, Montréal, che finalmente, dopo quattro mesi di degenza in Ospedale a seguito dell'investimento di un'automobile — come da noi a suo tempo segnalato — è finalmente tornato a casa;

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di NOVEMBRE desideriamo esprimere il nostro sincero grazie ai concittadini ed agli amici che in tale modo hanno voluto confermarci la propria stima e simpatia consentendoci in tale modo di continuare nella nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 70.000:
Matcovich dott. Sergio, Trieste.

Lire 30.000:
Gabrieusig Ferruccio, Roma - Scopich Palmira ved. Kosleutzer, Novara.

Lire 25.000:
Samani rag. Floriano, Roma - Taucer Giuseppina ved. Calafiore, Palermo - Sablich avv. Antonio, Sistiana.

Lire 20.000:
Prelez Edoardo, Caorle - Nesvadba Eleonora, Livorno - Knafelz Ugo, Roma - Anderle Lodovico, Cervignano - Braschi Livio, Legnago - Brazzoduro Tina, Chiavari - Montanari Amadio, Lignano - Malara Bruno e Ofelia, Albissola - Dabovich Giuseppe, Torino.

Lire 15.000:
Franchi Alfredo, Chirignago - Viezzoli Wanda Benedetti, Modena - Rauter Aurelia ved. Rochetich, Tivoli - Bohuny Giovanni, Roma - De Mariassevich Mary ved. Schuller, Genova - L. F. Vecchio Carmelo, Levanto.

Lire 12.000:
Motta Olimpia, Milano.

Lire 10.000:
Bertotto Rino e Pizzarotti Maria, Mestre, FESTEGGIANDO IL 35.mo DEL LORO MATRIMONIO, celebrato a Laterina il 5 dicembre 1948 - Ragazzoni dott. Achille, Renon - Cattalinich Violy, Mogliano Veneto - Grillo Maria, Genova - Lucchesi Stelio Mario, Firenze - Lucchese Maria ved. Capraro, Agrigento - Peruz Natalia, Catania - Camelotti Clementina ved. Lucchesi, Napoli - Morari Lucia, Milano - Terdich Danilo, Piacenza - Lipizer cav. Aulide, Taranto - Cervino Giuseppe, Novara - Curione Croce, Udine - Innocente ing. Massimiliano, Trieste.

coniugi NINO e LETIZIA FLORKIEWITZ, Montréal, che il 12 dicembre hanno festeggiato il 30.mo anniversario delle loro nozze;

coniugi BRUNO DORCICH e AURORA BLECICH, Torino, che il 21 dicembre hanno festeggiato, contornati dalla figlia Bruna, dal genero Arnaldo, dalla nipotina Elisa e dagli altri parenti, le loro nozze d'oro.

Il loro matrimonio venne celebrato nella parrocchia di San Nicolò e — fatto non comune — insieme alle loro vennero officiate le nozze dei fratelli della sposa, Ernesto con la signorina Olga Boraska e Silvia con il sig. Lodovico (chiamato Luigi) Ulrich;

ROSANNA STEFANCICH in GALVANETTO, Vicenza, figlia del concittadino Italo, che il 16 novembre ha dato alla luce un bel maschietto, al quale è stato imposto il nome di TOMMASO; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al padre, ai nonni e agli altri familiari.

da Roma: Cussar ing. Luigi Secondo - Sincich Anna.

da Torino: Uberti Leopoldo - Cos Bruno - Szencsar Giuseppe Carlo - Tlapak Giuseppe.

da Bologna: Scaglia Antonio - Divich Giorgia.

da Padova: De Paoli dott. Antonio - Tommasini Dionigia in Scabardi.

Lire 5.000:

Villante Pietro, Treviso - Sauri Emanuele, Udine - Spogliarich Francesco e Brigida, Arezzo - Borin Giacomo, Favaro Veneto - Cvecich Giovanni, Trieste - Esposito Emilia, Firenze - Roitz Bruno, Diano Marina - Poppi Anita, Cento.

da Torino: Pezzulich Pasquale - Tkalez Ernesto.

Sempre nel mese di Novembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

dott. ALDO TUCHTAN, dalle nipoti Manuela Devetach in Michelon, Padova, e Liana Devetach, Londra. L. 100.000; dalla prof.ssa Lina Remorino Blau, Rappallo: L. 10.000;

dott.ssa LUISA VOLTERRA ved. D'ANCONA, dai cognati Bice, Renato, Ugo, Giovanni, Roma, Padova, Taranto: L. 100.000;

genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH, nonché della sorella RENATA, dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 50.000;

NARCISO PILEPICH, dalla moglie Corinna Succi, Rimini: L. 20.000;

dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, nel XV e XIV anniversario, dal figlio Amedeo, Bologna: L. 25.000;

ERMINIA (MERI) GECELE ved. ZANOLLI, dal fratello gr. uff. Augusto Gecele: Udine: Lire 100.000;

FRANCESCO DENES, dal fratello prof. Giulio, Padova: Lire 20.000;

Legionario Fiumano ed Alfieri della Legione del Vittoriale, BENVENUTO MONTENOV, dal nipote dott. Angelo Montenovi e fam., Napoli: L. 20.000; dall'Alfiere della Delegazione di Genova march. Gastone Bassetti: Lire 5.000;

MARIO RUSSIAN, dalla mamma Giovanna, Trieste: L. 10.000; rag. EMILIO (NIKI) CADOR-

RINI, dai Condomini della Palazzina di via Nicola Nisco, Roma, in sostituzione di una ghirlanda: L. 60.000;

genitori ANTONIO SIROLA e MARIA SCALEMBRA, del fratello EGEO, della figlia ARIELLA e dello zio IGNAZIO SCALEMBRA, da Eunice Sirola in Allegnani, Genova: L. 10.000;

NELLY ISCRA in BERTI, dal marito Erberto, Marina di Carrara: L. 50.000;

GINA ZUECH in CHIANDUSI, dal marito dott. Luciano e dai figli, Mestre: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE ARCIGOVICH-FRANCHI, FRONK, FRANCETICH, ZORZENON e LAMBERTI, da Alfredo Franchi, Chirignago: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE HOST-TOMSA, ATTILIO HOST-COSTA, AVELLINO HOST, ARPALICE HOST, ARABELA HOST, da Alfredo Franchi, Chirignago: L. 10.000;

TUTTI GLI AMICI FIUMANI DECEDUTI, da Alfredo Franchi, Chirignago: L. 10.000;

MICHELE COLIZZA, dal fratello Narciso, Camogli: L. 20.000;

GIUSEPPE LUCHESICH, nel IX anniversario, dalla moglie Antonia Dianich, Reggio Calabria: L. 20.000;

VITTORIA DIANICH, deceduta l'11 novembre, dalla sorella Antonia Dianich ved. Luchesich, Reggio Calabria: L. 20.000;

CHARY FARKAS in DERENCIN, dalla cognata Nerea Derencin ved. Rolando, Verona: L. 30.000;

ELEONORA BELLEN ved. MIHICH, nel 1° anniversario (23/12), dalla figlia Miranda, Grugliasco: L. 50.000;

ROSINA ZMARICH, nel 5° anniversario, dalle sorelle Eleonora e Margherita, Padova: L. 20.000;

ERMANNANO CANTE, dai nipoti Mary, Giuseppe, Luciano e Carlo Cante, Cuneo: L. 20.000;

amici IRENEO RAIMONDI COMINESI, GIULIO DEFFAR e dott. ALDO TUCHTAN, dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 10.000;

amici GIUSEPPE (PUBI) KRAMAR, MARINO NICORA e dott. ALDO TUCHTAN, dal dott. Oscar Böhm, Milano: L. 30.000;

NEIRA BIANCHI e STEFANO CAPUDI, dal dott. Oscar Böhm, Milano: L. 20.000;

cara JOLANDA GIACALONE, dalla sorella cav. Lucia Foretich, Torino: L. 20.000;

carissima mamma GIUSEPPINA ZBOZENSKY ved. COSULICH, nel XXXIII anniversario (18/1), dalla figlia rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000;

dal figlio rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 10.000;

ESILIANA STAFFETTA in PAMMICH, nel 6° anniversario (25 ottobre), dal marito Arturo e dalle figlie Mercedes, Sonia ed Ester, Genova: L. 10.000;

ENRICA ZUSTOVICH in PAMMICH, nel 6° anniversario (20/7), dai figli Neira, Onorato ed Arturo, Genova: L. 10.000;

SATURNO STAFFETTA, nel 7° anniversario (3/10), dalle nipoti Mercedes, Sonia ed Ester e dal genero Arturo Pamich, Genova: L. 10.000;

ENRICO CARLETTI, dalla moglie Amedea Viotto, Alassio: L. 10.000;

LEGIONARI FIUMANI E CITTADINI FIUMANI DECEDUTI NEL NATALE DI SANGUE, dal Legionario Fiumano march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

amici Legionari Fiumani comm. ETTORE CIDRI e Com.te GIULIO FELICI, dal Leg. Fium. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

LEGIONARI DELLA DELEGAZIONE DI GENOVA, dal Leg. Fium. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

TUTTI I CITTADINI FIUMANI DECEDUTI IN ESILIO, dal Leg. Fium. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

mrchessa ROSALIA BONFANTE in BASSETTI, nell'8° anniversario (21/1), dal marito Leg. Fium. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

cav. GIOVANNI GIORDANO PERCOVICH, nel 2° anniversario, dalla moglie Giulia Lotznicker, L. 20.000;

NARCISO MANDICH, dalle sorelle Antonietta ed Adelaide e dalla nipote Azalea Cobelli, Bologna: L. 20.000;

GIUSEPPE (PUBI) KRAMAR, dagli amici Stefano e Anita Capudi, Milano: L. 30.000;

genitori PIETRO e BOJANA BORGHI, da Alessandro ed Olga Borghi, Milano: L. 20.000;

SERGIO JURMAN, nel 2° anniversario, dalla mamma, dalla sorella e dalla nipote Barbara, Genova: L. 10.000;

dott. RENATO MORONI, dalla sorella Anna ved. Rudan, S. Margherita Ligure, e dal fratello Oscar, Roma: L. 30.000;

AMELIA SALVIOLI, da Elvira Salvioli, Mattarello: L. 10.000;

ALBINA VALENCICH ved. MOTTEL, nel XX anniversario (10/11), dal figlio Albino, Duino: L. 10.000;

fratello ANTONIO SUPERINA, nel X anniversario (22/1), della sorella ALBINA, nel 5° anniversario (5/9) e della cugina STEFANIA, nell'XI anniversario (30 novembre), da Maria Superina, Vicenza: L. 30.000;

ALICE MANGOLD, dalla sua ex compagna di scuola Nerina Petterin in Cante, Bassano: L. 20.000;

STEFANIA STEFANCICH TURBIANI, dall'amica Fernanda Crulich ved. Maraspin, Belluno: L. 10.000;

PIETRO KOSLEUTZER, nel 9° anniversario (21/9), da Palmira Scopich ved. Kosleutzer e fam., Novara: L. 20.000;

ing. FERDINANDO GERRA, dalla moglie Terzina, Roma: L. 20.000;

STELLIO VARNIERI, nel 5° anniversario, dalla moglie Carolina Smilovich, Trieste: L. 10.000;

dalla cognata Alba Penco, Trieste: L. 10.000;

ANGELO FUSINI, nel 39° anniversario, dalla moglie Maria e dai figli, Genova: L. 20.000;

mamma MARIA FILLINICH ved. BALLARINI, nell'8° anniversario (1/12), e del fratello NEVIO, deceduto lo scorso 31 marzo, da Maria Ballarini in Bettini, Bresso: L. 10.000;

cap. GIACOMO BEDINI, dall'amico Amedeo Vignini, Torino: L. 5.000; dal cav. Adelchi Di Pasquale, Treviso: L. 10.000;

IGNAZIO e INNOCENTA FARINA, dalla figlia Vittoria (Rina), Paternò: L. 10.000;

dott. SESINO SENIGAGLIESI, nell'XI anniversario, dalla moglie Wanda Arzani, Roma: L. 10.000;

BRUNO ZACCHEI, dalla moglie Giuseppina e fam., Roma: L. 10.000;

ANITA ed ANTONIETTA SAMSA, da Rina e Mario Jerse, Como: L. 10.000;

LAURA ROCH in STECICH, nel 4° anniversario (31/12), dalla sorella Palmira Stecich in Slavich, Roma: L. 20.000;

amico ERMANNANO CANTE, dalle sorelle Csernik, Genova: L. 20.000;

ERHALDO BLECICH, nel 2° anniversario (4/12), dalle sorelle Adilia, Adina, Adalgia e Aldisa, Roma: L. 20.000;

dott. ANNIBALE ed ANTONIETTA BLAU, dal dott. Luigi Kusmann e consorte Aldemira, Udine: L. 25.000;

OSCARRE FATTORETTI, dalla moglie Anna e dai figli, Lugo: L. 10.000;

GIOVANNI e LEOPOLDA SERGO, dalla figlia Liliana ved. Balbisi, Torino: L. 10.000;

sorella GIOVANNA (NINI) BLASI, in BASSA, nel 4° anniversario (3/1), dai fratelli Clemente, Novara e Jole Mazzola, Vercelli: L. 10.000;

AMICI DECEDUTI A NOVARA, da un gruppo di fiumani qui residenti: L. 11.000;

Maria Teresa Aquilini, Milano: L. 20.000;

SUOI GENITORI, da Rocco e Miranda Zatella, Trieste: L. 10.000;

GIUSEPPE FRANCHI, nel 5° anniversario (18/12), dalla figlia Tina, Milano: L. 10.000;

dott. ITALO BENCO, dalla moglie Elena Piriavec, Genova: L. 50.000;

WALTER FRESCURA e GIUSEPPINA MAUREL, da Pietro e Rosa Sirsen, Torino: L. 10.000;

da Giuseppe, Livia e Sergio Sirsen, Torino: L. 10.000;

CARLO SACHS, dalle famiglie Franco e Carpanelli, Bologna: L. 60.000;

NEDDA SABLICH SARINI, nel 6° anniversario, dal marito avv. Antonio Sablich, Sestiana: L. 50.000;

avv. ALDO RUDAN, nel XV anniversario (17/11), dalla moglie Léogje e dal figlio dott. Aldo, Lecce: L. 20.000;

dott. DANILO MARCEGLIA, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla sorella Wanda, Torino: L. 20.000;

zii PIETRO e GISELLA DEMARCHI, da Erio Demarchi, Vercelli: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Timea Ferlan, Roma: L. 25.000;

ALMERIO PENSO, nel 32° anniversario (5/12), dalla mamma Innocenta Penso, Rosolina: L. 10.000;

genitori CORRADO TERDICH e STEFANIA SCAGNETTI, nell'8° anniversario, da Danilo Terdich, Piacenza: L. 10.000;

genitori MARIANO PAVESICH e MARIA RUSICH, da Boris Pavesich, Torino: L. 20.000;

genitori MARIANO PAVESICH e MARIA RUSICH, nonché del marito MASSIMILIANO SELLES, da Milena Pavesich ved. Selles, Torino: L. 15.000;

ANNA MATICH in BENUSSI, nel 5° anniversario (6/11), dal marito prof. Giordano Bruno Benussi, Brindisi: L. 30.000;

marito AVELLINO VIGINI e del fratello ETTORE MARINCOVICH, da Elda Marinovich ved. Vignini, Genova: L. 20.000;

moglie ANNA e del figlio PIETRO, da Curione Croce, Udine: L. 10.000;

cognata GIOVANNA ZAMARIN, da Giovanni Marchetti, Gorizia: L. 10.000;

ARDEA TONCINICH, dal marito Giovanni e dai figli Claudio e Sergio, Trieste: L. 50.000;

UMBERTO CELLI, da Jolanda Rosa, Novara: L. 5.000;

EMILIO (NIKI) CADORINI, dal fratello Pietro (Peti) con la moglie Peppina, Genova: L. 20.000;

dal fratello Federico con la moglie Vittoria, Livorno: L. 25.000;

BRUNO SASCOR, nel 5° anniversario, dalla moglie Margherita Paul, Mestre: L. 10.000;

Com.te GIULIO FELICI, dalla moglie Silvia Maracchi, Genova: L. 10.000;

mamma MARIA RIJNA e dei LEGIONARI FIUMANI, da Paolo Filippo Miceli, Palermo: L. 10.000;

genitori GIULIO VALENCICH e IRMA ZACCARIA, nonché della sorella LIANA FERRONI, da Licia Anici Vallencich, Verona: L. 20.000;

NEIRA BIANCHI in QUARANTOTTO, dal fratello dott. Nereo, insieme alla moglie Wanda e alla figlia Maria Grazia, Roma: L. 10.000;

ITALO BULFON, nel 5° anniversario (1/1), da Cesare e Faustina Rubinato, Latina: L. 10.000;

PAOLA TOMAZ, da Giovanni Marchetti, Gorizia: L. 10.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da Giuseppe e Norma Hamerl, Trieste: L. 10.000;

Vladj Zarini, Padova: L. 50.000;

Guerrina Kain in Brusa, Varese: L. 10.000;

Ida ed Ervino Loik, Torino: L. 20.000;

Alma e Dalila Zoppa, Torino: L. 10.000;

Rina Riconi, Como: L. 10.000;

Valeria Marranzini Stupar, Bologna: L. 10.000;

Anita Lupo Smelli, Grugliasco: L. 5.000;

Ada Blasich ved. Nossan, Monza: L. 30.000;

Mafalda Primosich, Lecce: L. 10.000;

Alice Kurtz, Chiari: L. 10.000;

cav. Marcello Percovich, Gorizia: L. 30.000;

Eleonora Mihich ved. Scrobogna, Pescara: L. 15.000;

Nicolò Pagnoni, Grosseto: L. 10.000;

Camillo Duiz, Castelmaggiore: L. 10.000;

Dorini Bruno e Nerina, Arona - Isolini Silvana, Arona - Denna Ondina, Busto Arsizio: L. 30.000;

Lina e Rudy Demark, Genova: L. 10.000;

Alba Repich ved. Cussar, Verona: L. 10.000;

Editta Adda Filippi, Treviso: L. 10.000;

Wanda De Bernardi in Di Silvestri, Roma: L. 30.000;

Silvio Tommasini, Milano: L. 10.000;

DALL'ESTERO Dalla Svizzera: Berari Harry, Zurigo: L. 30.000.

Dagli Stati Uniti: Jlda e Raoul Zambelli, Brooklyn, N.Y., in memoria dei LORO GENITORI: L. 31.945;

Idilia Falconi, con le figlie Daniela e Antonella Roch, Mount Prospect (Chicago), in memoria della mamma LAURA STECICH ROCH: L. 19.973,50;

Mario Roch, Chicago, in memoria della moglie LAURA STECICH, nel 4° anniversario: L. 15.973;

Antonio Luis, Los Angeles, in memoria di LAURA STECICH in ROCH, nel 4° anniversario: L. 16.540;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria della cugina LAURA STECICH in ROCH, nel 4° anniversario: L. 8.270; in memoria di TUTTI I SUOI CARI DEFUNTI: L. 8.270;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del marito GIGLIO PADOVANI, nella ricorrenza del suo compleanno (5/12): L. 5.000;

Mario Facchini, Wyckoff - N.J., in memoria dell'amico ARRIGO DAZZARA: L. 80.700;

Alfonso Simsich, Ridgefield: L. 32.280.

Dal Venezuela: Colonelli Alberto e Natascia, con papà Francesco e mamma Adriana Bratos, con i nonni Quirino ed Odette Bratos, per la nascita della sorellina ASTRID VALENTINA (20-12-1982): L. 50.000.

Dal Canada: Claudio Boselli, Duvernay, Laval: L. 25.540;

Sergio Udovicich, Montréal, in memoria della mamma MARIANA VAGNI in UDOVICICH: L. 13.010;

Laura Ballarin, Brossard: L. 12.880;

prof. Tullio Fonda, Waraga Beach: L. 65.050;

Nino Florkiewitz, Montréal: L. 25.000.

Dall'Argentina: Bohuny Francesco, Bahia Blanca: L. 15.000.

Dall'Australia: Edoardo Mansutti, con figlie Diana, Vivianna, Marisa e insieme alla suocera Albina, Spotswood, in memoria della moglie EDDA MANSUTTI, nel 2° anniversario (7/8): L. 28.940;

Albina ved. Mansutti, insieme ai figli ed ai nipoti, Spotswood, in memoria del marito UMBERTO MANSUTTI, nel 2° anniversario (18/11): L. 28.940;

Cesare e Lidia Srebernik, Hornsby, in memoria dei LORO GENITORI: L. 65.420; in memoria di TAURO MILLEVOI: Lire 11.000; in memoria di NERIO ANDRESSI: L. 11.000;

Ratoslavo Komadina, Geelong, in memoria della moglie FIORRETTA FABIANI: L. 26.280;

Avellino e Virginia Otmarich, Brisbane, in memoria di INNOCENTE SENJOR (MICIO) e di INNOCENTE JUNIOR (CENCI) OTMARICH: L. 50.000;

Paola Basilisco ved. Jugo, Williamstown, in memoria del marito GIUSEPPE JUGO, nel 4° anniversario (26/12): L. 29.300.

PRO "GIOVINE FIUME" dott. Fabio Mohovich, Fossano, in memoria dei nonni dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, nel XV e XIV anniversario: L. 25.000.

PRO CIMITERO DI COSALA Maria Mandich, Cremona, in memoria del marito MARIO e di TONI SABLIAN: L. 10.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA prof.ssa Lina Remorino Blau, Rapallo, in memoria dei genitori dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, nel XV e XIV anniversario: L. 25.000.

Per un'involontaria svista nel numero di Novembre abbiamo indicato tra le offerte pro VOCE DI FIUME invece che pro Museo-Archivio Fiumano quella di Lire 20.000 fatta dal rag. Iginio Magos, Milano, in memoria del SUOI GENITORI, nel XVII anniversario della loro scomparsa.

PRO SOCIETA' NAUTICA "Eneo" rag. Silvio Tommasini, Milano: L. 10.000.

SOCIETA' STUDI FIUMANI La Società ringrazia i sotto indicati concittadini per le seguenti offerte fatte pervenire: Wanda Morandi e Laura Stanflin, in memoria dei LORO GENITORI: L. 30.000;

Sidonia Wolner ved. Peteani, Roma, in memoria della cognata MARIA PETEANI: L. 20.000;

rag. Oscar Grubessi e fam., Roma, in memoria di NIKI CADORINI: L. 20.000;

Giuliana Branchetta ved. Bombonato, Genova, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 25.000.

RETTIFICA Nel numero di settembre nel segnalare un'offerta pervenuta dai concittadini Vincenzo Della Neve e da sua moglie Antonia (Netti) Bursich, Pescara, siamo spiacevolmente incorsi in qualche involontaria inesattezza. Precisiamente che l'offerta stessa era fatta in memoria della mamma MARIA, dei fratelli cap. MARIO, MILA e MIMI BURSICH nonché dei defunti dei sig. Vincenzo Della Neve.

Direttore Responsabile Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani